

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
18	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	23/04/2013	MATERNE VERSO UN NUOVO SCIOPERO	3
10	La Repubblica - Ed. Bari	23/04/2013	PROF, 50 ANNI, PRECARIO: PICCHIA FUNZIONARIO INPS	4
50	Il Messaggero - Ed. Marche/Regioni/Ascoli Piceno	22/04/2013	OSPEDALI, I SINDACATI "NON SI PUO' SOLO TAGLIARE"	5
6	Corriere del Mezzogiorno - Ed. Lecce (Corriere della Sera)	23/04/2013	I SINDACATI: "SENZA ACCORDO SIAMO PRONTI ALLO SCIOPERO"	6
8	Giornale di Vimercate	23/04/2013	"BARCLAYS" COMPRA "VIMERCATE SALUTE" GLI INGLESI SI PRENDONO UN PEZZO DI OSPEDALE	7
2	Il Quotidiano di Foggia	23/04/2013	TORNA AD ALEGGIARE IL RISCHIO LICENZIAMENTO NEL GRUPPO CBH	8
6	Provincia Civitavecchia	23/04/2013	NOVE DIPENDENTI IN ESUBERO AL CENTRO BOGGI	9
	Paesesera.it (web)	22/04/2013	ARES 118, BOTTA E RISPOSTA§TRA CGIL E CROCE ROSSA ITALIANA	10
	Rassegna.it (web)	22/04/2013	CGIL ROMA E LAZIO: IL 24 PRESENTAZIONE MODELLO GESTIONE RIFIUTI	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	"OFFRIAMO AL PAESE E AL MONDO LA VOLONTA' DI DARE RISPOSTE AI NOSTRI PROBLEMI" (G.Napolitano)	13
3	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	NAPOLITANO SFERZA I PARTITI: INTESE AMPIE (L.Palmerini)	15
9	Corriere della Sera	23/04/2013	CONSULTAZIONI LAMPO SULL'AGENDA DEI SAGGI (A.Baccaro)	17
15	Corriere della Sera	23/04/2013	LA RESA DEI PARTITI AL PRESIDENZIALISMO (P.Battista)	19
1	Il Messaggero	23/04/2013	L'ULTIMA ARMA CONTRO IL CAOS (G.Sabbatucci)	21
1	L'Unita'	23/04/2013	LA RISCOSSA DELLE ISTITUZIONI (C.Sardo)	22
9	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	L'EUROPA NON PUO' GIUDICARE SOLO DAI NUMERI (D.Pesole)	23
9	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	TERMINI PERENTORI PER I PAGAMENTI PA (C.fo.)	24
12/13	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	MANIFATTURA, LAVORO, FISCO: I SAGGI "FACILITANO" LE INTESE (M.Bartoloni/M.Paris)	25
19	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	RESPONSABILITA' SOLIDALE ANCHE PER I "CO.CO.PRO." (E.d.f.)	29
22	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	DIGITALIZZAZIONE ANCORA AL PALO (B.Santacroce)	30
22	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	FONDO ANTI-DEFAULT, IL RITARDO NEI PIANI FA CADERE L'ISTANZA (G.Trovati)	31
22	Il Sole 24 Ore	23/04/2013	PATTO, SANZIONI ANCHE A SCOPPIO RITARDATO (G.tr.)	32
18/19	Corriere della Sera	23/04/2013	DECRETO PAGAMENTI, A CACCIA DI ALTRI 7 MILIARDI (L.Salvia)	33
23	Corriere della Sera	23/04/2013	GERMANIA COLPITA DAGLI SCIOPERI A TERRA LA FLOTTA LUFTHANSA (P.Lepri)	34
7	La Stampa	23/04/2013	MONTI VUOLE GLI ESTERI GLI EX UDC: A NOI UN POSTO (F.Grignetti)	36
36	Italia Oggi	23/04/2013	OK DEL TESORO: SCATTI PAGATI A MAGGIO (C.Forte)	37
6	Il Messaggero	23/04/2013	DALLA TASSE AL LAVORO L'AGENDA ECONOMICA (L.Cifoni)	38
11	L'Unita'	23/04/2013	CGIL: ANCORA AUSTERITA' IL DEF SULLA ROTTA SBAGLIATA (B.Di giovanni)	42
20	Il Gazzettino	23/04/2013	DEFICIT 2012: L'ITALIA SI FERMA AL 3%	44
Rubrica Scenario Sanita'				
6	Corriere della Sera - Ed. Milano	23/04/2013	SAN RAFFAELE, MANTOVANI: "OBIETTIVO ZERO LICENZIAMENTI" (S.rav.)	46
5	La Repubblica - Ed. Milano	23/04/2013	SAN RAFFAELE, ALTRA OCCUPAZIONE NUOVO TENTATIVO DI MEDIAZIONE (A.Corica)	47
17	Il Fatto Quotidiano	23/04/2013	"BASTA RACCOMANDATI" HACKER DENTO SITO ASP	48

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Scenario Sanita'			
50	La Repubblica	23/04/2013	<i>ANTICANCRO TROPPO CARO LO IMPORTIAMO DALL'INDIA? (P.Cornaglia ferraris)</i>	49

Materne verso un nuovo sciopero

Pianoro *Le maestre di Dolce e Cadiai chiedono parità di stipendi*

— PIANORO —

PROSEGUE la vertenza sindacale delle lavoratrici ed i lavoratori, dipendenti delle cooperative Dolce e Cadiai, che gestiscono alcuni asili comunali, per il mancato riconoscimento da parte del Comune dei livelli salariali concordati una decina d'anni fa.

Dopo lo sciopero della scorsa settimana è infatti prevista, entro fine mese, un'altra giornata di astensione dal lavoro.

Risale al 2002 l'accordo con cui il Comune di Pianoro riconosceva alle lavoratrici delle cooperative, che avevano vinto i concorsi per

la gestione dei servizi all'infanzia, una cifra integrativa, pari a circa il 25% della retribuzione, per parificarle con le colleghe che dipen-

L'ACCORDO MANCATO
Risale al 2002 e prevedeva una somma integrativa pari al 25% della retribuzione

devano dall'amministrazione locale e che operavano nelle stesse strutture.

Molte le iniziative messe in atto da allora, che hanno visto raccolte

di firme, presidi davanti al Municipio e volantaggi a cui hanno partecipato anche numerosi genitori.

Nel volantino, firmato dalla **Funzione Pubblica Cgil** di Bologna ed indirizzato alla cittadinanza, si sottolinea che, nonostante i lavoratori si siano resi disponibili, anche alla luce delle attuali difficoltà degli enti locali, a un forte decremento della cifra in questione, da parte del Comune si propone un riconoscimento molto basso, considerato come pura e benevola concessione, che non tiene conto della qualità del servizio svolto.



Le dipendenti delle cooperative durante l'ultima protesta

18 **il Resto del Carlino** CONVEGNO

SAN LAZZARO e Valle d'Idice OGGI, IL COMITATO DEL NAUSTRIO (NAPOLI) LANCIA UN'APPELLO PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROFESSIONE DI ASSISTENTE SOCIALE PUBBLICO, CHE È PRATICA DA ANNI IN TUTTE LE REGIONI ITALIANE.

Materne verso un nuovo sciopero
Pianoro. Le maestre di Dolce e Cadiai chiedono parità di stipendi

Dimissioni del vicesindaco, polemica sulla risposta rivisita

DESPAR EUROSPAR

40% **0,50** **1€** **35%** **2€**

OFFERTE INSUPERABILI

Prof, 50 anni, precario: picchia funzionario Inps

Gli viene negato il riscatto dei contributi. I sindacati: "Disperato per la situazione"

MARA CHIARELLI

CHIEDE il riscatto dei contributi all'Inps, ma gli viene negato. E allora lui, disperato per la condizione lavorativa ed economica, sfoga la sua rabbia contro lo sfortunato funzionario che gli aveva comunicato l'infuosto esito della pratica.

Protagonista di un triste episodio, avvenuto nei giorni scorsi nella sede barese dell'istituto previdenziale, non era un pregiudicato violento ma un insegnante cinquantenne precario. Una storia che si somma alle altre, verificatesi nell'ultimo anno in Italia, nelle quali il dramma dell'indigenza o della mancanza del posto di lavoro si è scontrato con l'innocenza di chi invece ci ha rimesso la vita.

Un episodio che per le sue molteplici implicazioni, viene stigmatizzato dal sindacato: «È inaccettabile che le disfunzioni del sistema Paese, di cui sono responsabili i nostri governanti - scrivono i segretari provinciale barese e aziendale della **Funzione Pubblica Cgil**, Antonio Ventrelli e Dario Capozzi Orsini - le debbano pagare ancora una volta i pubblici dipendenti sulla loro pelle».

Tutto è iniziato quando, l'altramattina, l'uomo si è presentato allo sportello per avere notizie della sua richiesta. Quando ha saputo di non avere ottenuto quel che sperava, ha iniziato a scaraventare in aria tutto ciò che si trovava sulle scrivanie, poi ha usato un appendiabiti di metallo come corpo contundente, minacciando violentemente il funzionario che gli aveva dato la

brutta notizia. E quando altri funzionari hanno tentato di bloccarlo mentre andava via, chiedendogli nome e cognome, li ha spintonati con aggressività, scappando subito dopo.

«È facile intuire che non possa essere stata una pratica di riscatto negativa a far degenerare il comportamento di questa persona - commenta-

no i due sindacalisti - ma molto probabilmente la disperazione per la sua situazione di precarietà lavorativa. Tuttavia non è possibile che i lavoratori pubblici si debbano recare giornalmente al lavoro con il timore che qualche disperato sfoghi la propria rabbia e le proprie tensioni su di loro».

Si teme, infatti, che altre tragedie della povertà, come

quella verificatasi qualche tempo fa negli uffici della Regione Umbria ai danni di due dipendenti brutalmente ammazzate, possano accadere ancora: «Questi gravi episodi di violenza ai danni del personale pubblico, che sono il frutto della disperazione sociale ormai dilagante nel Paese - scrivono ancora - devono essere condannati con forza e prevenuti».

Ecco perché Ventrelli e Capozzi Orsini si rivolgono alla direzione dell'ufficio e a tutte le autorità competenti, perché si attivino nel «garantire adeguate misure di sicurezza che - chiedono - assicurino l'incolumità fisica di chi opera eroicamente, con professionalità e dedizione, al servizio dei cittadini». E, soprattutto, perché si eviti «il ripetersi di tali vili episodi».

Ha usato un appendiabiti di metallo come corpo contundente minacciando tutti



Una manifestazione per il lavoro



DA SINISTRA Marco Ferracuti (Cisl), Aldo Benfatto (Cgil) e Roberto Broglio (Uil)

Ospedali, i sindacati «Non si può solo tagliare»

► **Assemblea mercoledì all'hotel Recina
«La Regione si fermi»**

SANITÀ

MACERATA «La Regione, per i tagli nazionali, deve recuperare in questo anno 88milioni sulla sanità, di cui 21 dalle aziende sanitarie e 67 dall'Asur, ma ad oggi abbiamo capito solo cosa è stato tagliato. La riorganizzazione non può essere solo togliere e sottrarre. Ora la Regione si fermi, ci ascolti e cambi. Basta dire che ogni giorno che passa si perdono soldi». Marco Ferracuti, segretario provinciale Cisl, riassume così il senso dell'assemblea pubblica provinciale sulla sanità, organizzata da Cgil, Cisl e Uil, che ha come tema "La riforma da cambiare". Mercoledì 24, alle 17 all'hotel Recina, i sindacati invitano cittadini e operatori a confrontarsi

sui punti salienti della nuova sanità: «Riorganizzare - si legge nel volantino - è inevitabile, ma manca un piano economico chiaro. Si riducono i posti letto negli ospedali, ma non vengono potenziati i servizi territoriali, di integrazione socio sanitaria, di prevenzione e di emergenza. I tagli sul personale sono inaccettabili: in due anni 1200 lavoratori in meno nelle Marche e 400 nell'Area vasta 3, oltre a 120 lavoratori precari a rischio. Manca un piano di azioni per ridurre le liste di attesa e la mobilità passiva. Vogliamo riaprire il confronto - si legge - ma la Regione deve cambia-

PINTUCCI: «SAPPIAMO CHE L'AUTISTA DEL MANAGER ASUR PRENDE QUANTO UN DIRIGENTE, VOGLIAMO TUTTI GLI STIPENDI PUBBLICATI SUL WEB»

re strada». «La Regione deve darci risposte - dice il segretario Uil, Roberto Broglio - perché la salute è di tutti. Il piano non è chiaro e i tagli proposti sono da respingere». Di questo e di altro si parlerà in assemblea. «Chiediamo trasparenza sugli stipendi dei dirigenti, che siano accessibili a tutti sui siti web - dice Matteo Pintucci della Fp-Cgil - Da alcune voci, ad esempio, sappiamo che l'autista del direttore generale Asur ha uno stipendio da dirigente, se fosse vero non staremo più fermi a guardare». «Le cose da fare - aggiunge Sestino Tamagnini della Cisl-Fp - per garantire il minimo sindacale, ovvero i servizi e le eccellenze del territorio, sono semplici e poche, ma debbono essere fatte in modo organizzato. Ora, invece, non si capisce il percorso scelto per l'Area vasta 3». Orlanda Rampichini (Cgil) dice: «Respingiamo con forza questa proposta: siamo indignati».

Nicola Paciarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | **Minaccia** Domani incontro in Confindustria

I sindacati: «Senza accordo siamo pronti allo sciopero»

LECCE — I sindacati non hanno dubbi: se domani, nel corso del tavolo convocato in Confindustria, Comune e aziende non troveranno un'intesa sulla questione del taglio da due milioni di euro sul canone annuale per il servizio di nettezza urbana a Lecce, «scatterà lo sciopero». Ad annunciarlo è il rappresentante dell'Unione sindacale di base (Usb), Roberto Greco, che, nei prossimi giorni, non esclude disagi in città dovuti all'interruzione della raccolta dei rifiuti. «L'astensione dal lavoro sarebbe automatica - spiega il sindacalista - se non ci dovesse essere un punto d'incontro fra le parti. L'amministrazione comunale resta ferma sulle sue posizioni, mentre noi abbiamo sin dall'inizio manifestato la nostra contrarietà ai tagli. Non possiamo che sperare nel buon esito dell'incontro in Confindustria, dove saranno attivate le procedure di raffreddamento della vertenza in corso che prose-

gare parallelamente allo stato di agitazione del personale, dichiarato ormai da giorni. A noi sta bene qualsiasi tipo di soluzione, purché non si tocchino gli stipendi degli operai». Gli fa eco il segretario provinciale della Cgil - Funzione pubblica, Sandro Crisogianni, il quale mette in chiaro senza mezzi termini che «lo sciopero sarà inevitabile in caso di nulla di fatto al tavolo confindustriale, quale conseguenza diretta dello stato di agitazione dichiarato a suo tempo».

Alle organizzazioni sindacali, intanto, non è giunta alcuna proposta formale da parte del Comune di Lecce. Resta l'annuncio delle scorse settimane con cui il Comune ha fatto sapere di dover decurtare due milioni di euro dal canone di 11,5 milioni pattuito con le aziende Axa ed Ecotecnica per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Una misura drastica, imposta, secondo quanto ha fatto sapere l'am-

ministrazione comunale, dal preoccupante quadro finanziario dell'ente. Una situazione che ha indotto il governo cittadino ad adottare una pesante spending review, «necessaria», secondo Palazzo Carafa, per evitare il dissesto.

Secondo un calcolo fatto dai sindacati, le decurtazioni proposte dal Comune porterebbero automaticamente a circa 30 esuberanti nell'organico di Axa ed Ecotecnica e, di conseguenza, a probabili prepensionamenti o, nel migliore dei casi, a sforbiciate secche di circa 200 euro mensili su ogni busta paga. Un sacrificio che i 220 dipendenti non sono disposti a fare, perché, come ha avuto modo di spiegare Sandro Crisogianni, i salari dei lavoratori, di per sé molto bassi, sono già falcidiati da pesanti trattenute. Secondo quanto prospettato dal Comune ai tagli corrisponderà un inevitabile ridimensionamento dei servizi.

Antonio Della Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministrazione comunale resta ferma sulle sue posizioni



Noi abbiamo sin dall'inizio manifestato la nostra contrarietà ai tagli



Sandro Crisogianni della Cgil



Acquisito il controllo sui servizi non sanitari e sulla struttura «Barclays» compra «Vimercate Salute» Gli inglesi si prendono un pezzo di ospedale

www.ecostampa.it

(flo) L'ospedale di Vimercate, o meglio tutti i servizi non sanitari erogati dal nuovo nosocomio, passano sotto il controllo degli inglesi. E' infatti dei giorni scorsi la notizia che il fondo d'investimenti d'oltre Manica «Barclays infrastructure funds» ha acquisito il 51% di «Vimercate salute», la società creata ad hoc da «Infrastrutture lombarde» (Regione Lombardia) per costruire il nuovo nosocomio di cascina Chioso Maffeo e gestire tutti i servizi non strettamente sanitari, come ad esempio gli affitti dei negozi sorti nel nuovo polo, il bar, ma anche la lavanderia, i parcheggi. A cedere il pacchetto di maggioranza agli inglesi sono stati «Pessina costruzioni» e «Inso», società del gruppo «Condotte», rimaste ora in minoranza insieme a «Cooperativa Cellini», «Gozzi impianti», «Sti», «Olicast» e «Serist». «Pessina» e «Inso» continueranno comunque a gestire la struttura, seppur sotto la guida degli inglesi.

Tranquillo e certo che l'operazione non avrà particolari ripercussioni è **Pietro Caltagirone**, direttore generale dell'Azienda ospedaliera di Desio e Vimercate. «Quando siamo stati informati

dell'interessamento all'acquisizione del pacchetto di maggioranza da parte di «Barclays» abbiamo verificato il contratto accertando che l'operazione era possibile - ha spiegato - Non vedo comunque particolari motivi di preoccupazione anche perchè la gestione resta comunque in capo agli stessi soggetti al di là del cambio di proprietà. In ogni caso ribadisco che «Vimercate salute» gestisce solo i servizi non sanitari».

Stanno per ora alla finestra i sindacati. «Prendiamo atto di questo passaggio proprietario - ha commentato **Walter Palvarini**, della **Cgil Funzione pubblica** Monza e Brianza - Il problema però per noi sta all'origine, quando fu creata «Vimercate Salute» per la gestione di una serie di servizi e della struttura del nuovo ospedale. Operazione che lascia qualche perplessità. Cercheremo comunque di capire se questo passaggio di mano del pacchetto di maggioranza possa avere ripercussioni particolari. Alla prima occasione chiederemo conto alla direzione generale, con cui abbiamo un tavolo aperto anche per questioni di tipo contrattuale».

Lorenzo Teruzzi



100859

{ Sanità in crisi } L'appello a Vendola e all'Assessore Gentile dei sindacati autonomi a favore di 338 dipendenti

Torna ad aleggiare il rischio licenziamento nel gruppo CBH

Antonio De Luigi

In ordine all'altra, gravissima vertenza riguardante il gruppo <Città di Bari Hospital> che riprende fiato con l'emergenza riguardante le vecchie <Case di Cura Riunite>, il segretario generale dell'Unione Sindacati dell'Impiego Pubblico e Privato (Usppi) Nicola Brescia, ha invitato il governatore pugliese Nichi Vendola e il neo assessore regionale Elena Gentile, ad intervenire "...con fermezza al fine di scongiurare un simile dramma sociale (rischierebbero il licenziamento circa mille lavoratori) che andrebbe ad aggiungersi a quelli già in corso. La Regione aveva individuato nella Mater Dei il primo ospedale privato barese dotato di un pronto soccorso autonomo, cosa quest'ultima che agevolerebbe il ripescaggio di medici ed infermieri ma anche personale amministrativo, e maestranze varie". Ma andiamo subito ai fatti tinti a colori foschi attorno al gruppo-colosso sanitario Cbh. La revoca alla procedura di licenziamento dei trecentotrentotto lavora-

tori del Gruppo Sanitario CBH di Bari (avviata ad agosto e congelata fino a fine gennaio) è arrivata sul filo di lana, esito positivo per il sospirato accordo con la Regione Puglia, accordo definito <di massima> dalle organizzazioni sindacali. Un accordo in realtà ancora fermo ai grandi principi. Comunque non è poco, almeno per i sindacati autonomi. Per i quali, a conti fatti, si può parlare di intesa perché nella letteratura sindacale si contano sul palmo di una mano vertenze tanto complesse risolte così velocemente e, almeno nelle premesse, <brillantemente>, spiega ancora il responsabile Usppi Brescia. "La vertenza CBH - ha rimarcato ancora Nicola Brescia - che abbiamo fortemente contestato nei numeri dell' esubero proposti dall'azienda, è risultata particolarmente delicata e difficile da gestire perché calata in un momento difficile per la sanità del nostro paese e della Puglia, sottoposta a piano di rientro". Ora non possiamo che indire lo stato di agitazione e chiedere un tavolo tecnico in sede regionale, onde evitare l'inasprimento della vertenza che potrebbe avere risvolti drammatici. Dunque,

sulla vertenza in atto da anni monta sempre più la rabbia di medici e personale paramedico della sanità privata, a rischio licenziamento. Assai duro, difatti, anche un altro comunicato emesso dalla Cgil, che puntava il dito senza tanti complimenti contro il tavolo di confronto per risolvere la vertenza, dal quale sono state escluse le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, salvo la Cimop. "Il tavolo, così come costituito, con la esclusione di Cgil, Cisl e Uil, sindacati maggiormente rappresentativi in campo nazionale, regionale e provinciale e' illegittimo", si legge nell'ultimo comunicato della Fp-Cgil. Che ha escluso, durante il confronto con l'azienda, qualsiasi ipotesi di riduzione del personale medico e non, escludendo anche qualsiasi forma di "esternalizzazione" di attività medica e sanitaria. Cosa fortemente voluta da CBH e da Aiop, che metterebbe fortemente a rischio altre centinaia di posti di lavoro in un settore già in crisi da anni. Insomma, anche all'interno delle sigle sindacali c'è maretta nella vertenza CBH, tenendo conto che al tavolo della trattative

sono seduti anche i rappresentanti della Regione Puglia, Ente dove fra poco più d'un anno si vota. Il dubbio, in altre parole, e' che qualcuno stia preparando brutti "inciuci" sulla pelle dei lavoratori, visto che alla richiesta unanime di revocare le procedure dei licenziamenti, non c'è ancora niente di chiaro all'orizzonte. In ballo il rilancio della Cbh, rivisitando l'organizzazione del lavoro nelle cliniche private baresi, eliminando quelle sacche di sprechi e privilegi ancora presenti. A preoccupare soprattutto la mancanza di chiarezza sui bilanci del gruppo, contestata più volte in passato dalla Cgil, in prima linea allo scopo di coinvolgesse tutti gli enti pubblici e locali per cercare soluzioni condivise. Scopo ultimo, insomma, cercare di depotenziare gli effetti della crisi in atto, mentre l'azienda che otto anni ha rilevato le ex cliniche Ccr si incontra con altri sindacati meno rappresentativi, all'ombra dell'Ares regionale, discutendo dei destini di quelli che non rappresentano, magari escogitando il solito contratto di solidarietà, che non cambierebbe nulla nella sostanza del destino dei trecento e passa dipendenti baresi sull'orlo del licenziamento.





SANTA SEVERA. LA **CGIL FP** LANCIA L'ALLARME SULLA STRUTTURA GESTITA DALLA UNISAN

Nove dipendenti in esubero al Centro Boggi

Il sindacato chiede anche il reintegro delle unità in cassa integrazione

S. MARINERLLA - I guai per i lavoratori del Centro Boggi di Santa Severa gestito dalla Unisan (ex Rirei) sembrano non finire mai. Infatti il Consorzio a firma del presidente Rossana Varrone, a margine di una risposta inviata alla **Cgil Fp** su tematiche contrattuali, ha avvertito il sindacato di un ulteriore esubero di nove unità assistenziali (Operatori Socio Sanitari) presso il Centro Boggi di Santa Severa.

«E' chiaro - commenta Guiducci, responsabile Sanità della Cgil Fp - che la nostra organizzazione sindacale non pretende di scegliersi le parti datoriali ma visto che le strutture accreditate sono finanziate dalla Regione Lazio con soldi pubblici ci chiediamo se non sia il caso di provare a verificare se altre coope-



rative, ditte, società, consorzi di settore vogliono subentrare alla Unisan nella gestione di questi centri, garantendo ed integrando i livelli occupazionali dato che la stessa, dal momento in cui è subentrata alla Ri.Rei in affitto di ramo d'azienda, lamenta dif-

ficoltà economiche di gestione». «Ribadiamo la nostra posizione sulla vicenda: - sottolinea Guiducci - reintegro delle unità poste in Cigs ad ottobre 2012 e rientro programmato delle unità della prima Cigs (2010) che si sono riqua-

lificate (come da accordo regionale), indipendentemente dal nome della società che gestisce i centri».

«Quello che ci preme - prosegue il responsabile della Cgil Fp - è un servizio di qualità alle persone ospiti di queste strutture e nel caso specifico si passa

da 34 operatori, per la gestione di 52 pazienti e del centro semiresidenziale, a 17 operatori». «Rimanendo in tema di qualità sanitaria - conclude la Cgil - le indiscrezioni che emergono dall'inchiesta portata avanti dalle Forze dell'ordine di Civitavecchia, riguardante in particolare la Rsa "Bellosguardo" ed in generale la Sanità privata del comprensorio sono, se confermate, di una gravità devastante. La **Cgil Fp** auspica che si riesca a far piena luce sugli eventi a tutela dei pazienti e dei lavoratori ed un controllo più serrato da parte delle istituzioni preposte sulle diverse realtà sanitarie con interventi di revoca dell'accreditamento regionale a chi non rispetta regole e diritti delle persone e dei lavoratori».



ARES 118, BOTTA E RISPOSTA TRA CGIL E CROCE ROSSA ITALIANA

La Fp della Cgil chiede alla Regione di "ripristinare la legalità contro chi subappalta illegittimamente". La replica del presidente del comitato provinciale della Croce rossa italiana di Roma, Flavio Ronzi: "Sporgeremo denuncia contro il sindacato"

IL CASO 118, la Croce rossa rinuncia alle ambulanze

L'ESPOSTO La convenzione sul tavolo delle fiamme gialle

118 La Cri si aggiudica il servizio senza gara Di A. MURE'

IL PRECEDENTE Croce rossa-Ares, l'accordo del mistero

"Bene le prime iniziative della Regione sulle richieste di chiarimenti, rivolte a diverse Asl, sul metodo delle corrette procedure amministrative utilizzate che devono necessariamente basarsi sulla trasparenza ed appropriatezza, ma quello che accade, secondo la Funzione pubblica della Cgil, da diversi mesi all'Ares 118 merita una diversa valutazione: il 28 gennaio 2013 la Regione, a causa della sostanziale risoluzione della convenzione con la Croce rossa italiana, la Regione Lazio autorizza l'amministrazione dell'Ares 118 ad attivare una procedura di urgenza per l'acquisizione del servizio, nelle more di una gara a livello Europeo.

LA NOTA - "Le procedure utilizzate e contestate alla Cri sono - continua la nota -, nonostante il divieto affidare in subappalto una propria convenzione ricevuta dall'Ares 118, in palese contrasto al decreto della stessa Regione n. 70 del maggio 2012; il successivo affidamento della Cri ad una ditta di costruzioni di Milano che inquadra gli infermieri con il Ccnl delle cooperative non al legittimo livello, ma a quello meno oneroso e fantasioso di animatori turistici; alla conseguente rinegoziazione dell'appalto che ricordiamo è assolutamente vietato, con un'altra cooperativa di Roma che impone agli infermieri, già con titolo abilitante all'esercizio della professione, un contratto di apprendistato solo per beneficiare impropriamente dei contributi pubblici previsti per tali contratti. Questi atti hanno portato ad un diretto intervento del prefetto di Roma, del ministero del Lavoro e Politiche Sociali. L'attivazione di un'inchiesta giudiziaria della Guardia di finanza e dei carabinieri del Nucleo Investigativo del Lavoro ed all'apertura di una istruttoria dall'Authority per la vigilanza degli appalti pubblici.

E poi aggiunge il sindacato: La Cri nei mesi dalla convenzione con l'Ares 118 ha accumulato ben 1500 ore di fermo mezzi con diverse motivazioni quali: mancanza di personale Infermieristico e/o autista, ambulanze non idonee prive di revisione, mancanza di ossigeno eccetera, obbligando l'Ares 118 ad attivare mezzi sostitutivi, con evidente incremento economico aggiuntivo", continua **Fp Cgil**.

"Ci chiediamo fino a quando possa perdurare questa pausa di riflessione della Regione Lazio nel voler prendere nella giusta considerazione la possibilità di dare, finalmente e direttamente, all'Ares 118 tutti gli strumenti per una gestione diretta ed esclusiva del servizio di emergenza sanitaria 118 e del suo personale. Cosa bisogna che accada, ancora, per ripristinare la legalità contro chi subappalta illegittimamente, in spregio alla normativa vigente?, conclude il sindacato.

LA REPLICA DELLA CRI - Il solito comunicato Cgil pieno di calunnie per esercitare pressioni sulle quali ci auguriamo la magistratura apra un'indagine per capire cosa c'è sotto. Certi clientelismi sono anacronistici se non squallidi. E dal 2006 che la Cgil dell'Ares pretende di sostituirsi alle amministrazioni o forse solo alla legalità. Hanno iniziato a fare pressioni sulla Cri pretendendo l'assunzione diretta e senza concorso di personale che, anche con parentele dirette, è legato a molti dipendenti dell'Ares e abbiamo rimandato i tentativi 'dinciucio' al mittente. Siamo però ora arrivati all'assurdo con la Cgil che fa comunicati ad personam che parlano forse dei nipoti che, puniti dalla fallimentare esperienza elettorale, ora cercano visibilità. Tutto questo è avvilente per i professionisti del soccorso che lavorano

ogni giorno a bordo delle nostre ambulanze. Siamo stanchi di dover rispondere alla macchina del fango e stavolta, oltre ai dovuti chiarimenti, chiederemo conto alla Cgildavanti alla magistratura. Lo ha dichiarato, in una nota, il Presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana di Roma, Flavio Ronzi.

Le nostre ambulanze infatti - ha continuato Ronzi - hanno un'operatività superiore al 99% e se dovessero fermarsi per cause imprevedibili (infortuni del personale o incidente dei mezzi) non vengono rimborsate da Ares che quindi non sostiene nessuno costo aggiuntivo. In più gli infermieri sono inquadrati con contratti regolari, sia quelli alle dirette dipendenze della CRI sia quelli della società di servizi che applica lo stesso contratto degli infermieri delle altre cooperative che operano negli ospedali romani. Da mesi la Cgil millanta pseudo denunce che avrebbe fatto e che non hanno dato nessun esito perché i fatti che denunciano non sussistono. Noi continueremo a non cedere alle pressioni e ci siamo messi a disposizione di Ares e Regione Lazio per proseguire il servizio con maggior stabilità e certezze, studiando insieme ogni utile percorso per dare garanzie ai lavoratori ma, soprattutto, ai cittadini del Lazio che hanno il diritto di poter contare su un servizio emergenza dalto livello, come la sinergia dell'Ares 118 con la Croce Rossa ha sempre assicurato.



Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Cgil Roma e Lazio: Il 24 presentazione modello gestione rifiuti

[Tweet](#)

 [Consiglia](#) 1

 [PDF](#) 

Mercoledì, 24 aprile, alle 9.30, presso la Sala conferenze - piazza Montecitorio 123/a -, la Cgil di Roma e del Lazio presenta l'iniziativa "Per una capitale davvero sostenibile. Un patto per un nuovo modello di gestione dei rifiuti". Parteciperanno: Michele Civita, assessore alle politiche del territorio della Regione Lazio, Claudio Di Bernardino, segretario generale Cgil di Roma e del Lazio, Natale Di Cola segretario generale [Fp Cgil](#) di Roma e del Lazio, Bruno Landi presidente Federlazio Ambiente.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [di berardino](#) [cgil roma e lazio](#) [rifiuti](#) [fp cgil roma e lazio](#)

22/04/2013 15:59

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Empty text area for comments.

Nome /500

Email

Sito web


(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google

Consigli

[Registrazione](#) Crea un account o [Accedi](#) per vedere cosa fanno i tuoi amici.

 [Camusso: grazie a Napolitano, sia garante dei deboli](#) - Rassegna.it
421 persone lo consigliano.

 [Piemonte, decine di migliaia in piazza contro la giunta Cota](#) - Rassegna.it
111 persone lo consigliano.

 [La politica deve puntare di più sull'istruzione](#) - Rassegna.it
10 persone lo consigliano.

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segna](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

5 + 1 =

Il discorso del Presidente**«Offriamo al Paese e al mondo la volontà di dare risposte ai nostri problemi»**

Pubblichiamo ampi stralci del discorso pronunciato ieri in Parlamento dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Signora Presidente, onorevoli deputati, onorevoli senatori, signori delegati delle Regioni,

lasciatemi innanzitutto esprimere (...) la gratitudine che vi debbo per avermi con così largo suffragio eletto Presidente della Repubblica. È un segno di rinnovata fiducia che raccolgo comprendendone il senso, anche se sottopone a seria prova le mie forze (...).

So che in tutto ciò si è riflesso qualcosa che mi tocca ancora più profondamente: e cioè la fiducia e l'affetto che ho visto in questi anni crescere verso di me e verso l'istituzione che rappresentavo tra grandi masse di cittadini, di italiani (...) a cominciare da quanti ho incontrato nelle strade, nelle piazze, nei più diversi ambiti sociali e culturali, per rivivere insieme il farsi della nostra unità nazionale.

Come voi tutti sapete, non prevedevo di tornare in quest'aula per pronunciare un nuovo giuramento e messaggio da Presidente della Repubblica. Avevo già nello scorso dicembre pubblicamente dichiarato di condividere l'autorevole convinzione che la non rielezione, al termine del settennato, è «l'alternativa che meglio si conforma al nostro modello costituzionale di Presidente della Repubblica». (...)

A queste ragioni e a quelle più strettamente personali, legate all'ovvio dato dell'età, se ne sono infine sovrapposte altre, rappresentatemi - dopo l'esito nullo di cinque votazioni in quest'aula di

Montecitorio, in un clima sempre più teso - dagli esponenti di un ampio arco di forze parlamentari e dalla quasi totalità dei Presidenti delle Regioni. (...)

Di qui l'appello che ho ritenuto di non poter declinare (...) mosso da un senso antico e radicato di identificazione con le sorti del paese.

La rielezione, per un secondo mandato, del Presidente uscente, non si era mai verificata nella storia della Repubblica (...). Ci siamo dunque ritrovati insieme in una scelta pienamente legittima, ma eccezionale (...).

Bisognava dunque offrire, al paese e al mondo, una testimonianza di consapevolezza e di coesione nazionale, di vitalità istituzionale, di volontà di dare risposte ai nostri problemi (...).

È a questa prova che non misino sottratto. Ma sapendo che quanto è accaduto qui nei giorni scorsi ha rappresentato il punto di arrivo di una lunga serie di omissioni e di guasti, di chiusure e di irresponsabilità. Ne propongo una rapida sintesi, una sommaria rassegna. Negli ultimi anni, a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni e di rinnovamento della politica e dei partiti - che si sono intrecciate con un'acuta crisi finanziaria, con una pesante recessione, con un crescente malessere sociale - non si sono date soluzioni soddisfacenti: hanno finito per prevalere contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere, calcoli di convenienza, tatticismi e strumentalismi. Ecco che cosa ha condannato alla sterilità o ad esiti minimalistici i confronti tra le forze politiche e i dibattiti in Parlamento (...).

Imperdonabile resta la mancata riforma della legge elettorale del 2005 (...), ha prodotto una gara

accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di quell'abnorme premio, il cui vincitore ha finito per non riuscire a governare una simile sovra-rappresentanza in Parlamento. Ed è un fatto, non certo imprevedibile, che quella legge ha provocato un risultato elettorale di difficile governabilità, esuscita nuovamente frustrazione tra i cittadini per non aver potuto scegliere gli eletti. Non meno imperdonabile resta il nulla di fatto in materia di sia pur limitate e mirate riforme della seconda parte della Costituzione (...).

Parlando a Rimini a una grande assemblea di giovani nell'agosto 2011, volli rendere esplicito il filo ispiratore delle celebrazioni del 150° della nascita del nostro Stato unitario: l'impegno a trasmettere piena coscienza di «quel che l'Italia e gli italiani hanno mostrato di essere in periodi cruciali del loro passato» (...). E aggiunsi di aver voluto così suscitare orgoglio e fiducia «perché le sfide e le prove che abbiamo davanti sono più che mai ardue, profonde e di esito incerto. Questo ci dice la crisi che stiamo attraversando. Crisi mondiale, crisi europea, e dentro questo quadro l'Italia (...)».

Ecco, posso ripetere quelle parole di un anno e mezzo fa, sia per sollecitare tutti a parlare il linguaggio della verità (...), sia per introdurre il discorso su un insieme di obiettivi in materia di riforme istituzionali e di proposte per l'avvio di un nuovo sviluppo economico, più equo e sostenibile.

È un discorso che (...) posso solo rinviare ai documenti dei due gruppi di lavoro da me istituiti il 30 marzo scorso. Documenti di cui non si può negare (...) la serietà e concretezza (...).

Vorrei solo formulare, a com-

mento, due osservazioni. La prima riguarda il valore delle proposte di perseguimento di obiettivi essenziali di riforma dei canali di partecipazione democratica e dei partiti politici, e di riforma delle istituzioni rappresentative, dei rapporti tra Parlamento e governo, tra Stato e Regioni, si associ una forte attenzione per il rafforzamento e rinnovamento degli organi e dei poteri dello Stato.

La seconda osservazione riguarda il valore delle proposte ampiamente sviluppate nel documento da me già citato, per «affrontare la recessione e cogliere le opportunità» che ci si presentano, per «influire sulle prossime opzioni dell'Unione europea», «per creare e sostenere il lavoro», «per potenziare l'istruzione e il capitale umano, per favorire la ricerca, l'innovazione e la crescita delle imprese».

Nel sottolineare questi ultimi punti, osservo che su di essi mi sono fortemente impegnato in ogni sede istituzionale e occasione di confronto, e continuerò a farlo (...). E sono anche inodi - innanzitutto, di fronte a un angoscioso crescere della disoccupazione, quelli della creazione di lavoro e della qualità delle occasioni di lavoro - attorno a cui ruota la grande questione sociale che ormai si impone all'ordine del giorno in Italia e in Europa. È la questione della prospettiva di futuro per un'intera generazione, è la questione di un'effettiva e piena valorizzazione delle risorse e delle energie femminili. Non possiamo restare indifferenti dinanzi a costruttori di impresa e lavoratori che giungono a gesti disperati, a giovani che si perdono, a donne che vivono come inaccettabile la loro emarginazione o subalterità.

Il Parlamento ha di recente deli-



berato addirittura all'unanimità il suo contributo su provvedimenti urgenti che al governo Monti ancora in carica toccava adottare, e che esso ha adottato, nel solco di uno sforzo di politica economico-finanziaria ed europea che meriterà certamente un giudizio più equanime, quanto più si allontanerà il clima dello scontro elettorale e si trarrà il bilancio del ruolo acquisito nel corso del 2012 in seno all'Unione europea (...).

Le forze rappresentate in Parlamento, senza alcuna eccezione, debbono comunque dare ora - nella fase cruciale che l'Italia e l'Europa attraversano - il loro apporto alle decisioni da prendere per il rinnovamento del paese. Senza temere di convergere su delle soluzioni, dal momento che di recente nelle due Camere non si è temuto di votare all'unanimità (...).

A 56 giorni dalle elezioni del 24-25 febbraio - dopo che ci si è dovuti dedicare all'elezione del Capo dello Stato - si deve senza indugio procedere alla formazione dell'Esecutivo. Non corriamo dietro alle formule o alle definizioni di cui si chiacchiera. Al Presidente non tocca dare mandati, per la formazione del governo, che siano vincolati a qualsiasi prescrizione se non quella voluta dall'art. 94 della Costituzione: un governo che abbia la fiducia delle due Camere. Ad esso spetta darsi un programma, secondo le priorità e la prospettiva temporale che riterrà opportune.

E la condizione è dunque una sola: fare i conti con la realtà delle forze in campo nel Parlamento da poco eletto, sapendo quali prove aspettino il governo e quali siano le esigenze e l'interesse generale del paese. Sulla base dei risultati elettorali - di cui non si può non prendere atto, piacciono o no - non c'è partito o coalizione (omogenea o presunta tale) che abbia chiesto voti per governare e ne abbia avuti a sufficienza per poterlo fare con le sole sue forze. Qualunque prospettiva si sia presentata agli elettori, o qualunque patto - se si preferisce questa espressione - si sia stretto con i propri elettori, non si possono non fare i conti con i risultati complessivi delle elezioni. Essi indicano tassativamente la necessità di intese tra forze diverse per far nascere e per far vivere un governo oggi in Italia, non trascurando, su un altro piano, la esigenza di intese più ampie, e cioè anche tra

maggioranza e opposizione, per dare soluzioni condivise a problemi di comune responsabilità istituzionale.

Il fatto che in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse, è segno di una regressione, di un diffondersi dell'idea che si possa fare politica senza conoscere o riconoscere le complesse problematiche del governare la cosa pubblica e le implicazioni che ne discendono in termini, appunto, di mediazioni, intese, alleanze politiche. (...)

Lo dicevo già sette anni fa in quest'aula, nella medesima occasione di oggi, auspicando che fosse finalmente vicino «il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza»: che significa anche il tempo della maturità per la ricerca di soluzioni di governo condivise quando se ne imponga la necessità. Altrimenti, si dovrebbe prendere atto dell'ingovernabilità, almeno nella legislatura appena iniziata.

Ma non è per prendere atto di questo che ho accolto l'invito a prestare di nuovo giuramento come Presidente della Repubblica. L'ho accolto anche perché l'Italia si desse nei prossimi giorni il governo di cui ha bisogno. (...) Ma tutte le forze politiche si prendano con realismo le loro responsabilità: era questa la posta implicita dell'appello rivolto ai due giorni or sono.

Mi accingo al mio secondo mandato, senza illusioni e tanto meno pretese di amplificazione "salvifica" delle mie funzioni; eserciterò piuttosto con accresciuto senso del limite, oltre che con immutata imparzialità, quelle che la Costituzione mi attribuisce. E lo farò fino a quando la situazione del paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno. Inizia oggi per me questo non previsto ulteriore impegno pubblico in una fase di vita già molto avanzata; inizia per voi un lungo cammino da percorrere, con passione, con rigore, con umiltà. Non vi mancherà il mio incitamento e il mio augurio.

Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva l'Italia!

IL RILANCIO DEL SUD

«Occorre un colpo di reni, nel Mezzogiorno stesso, per sollevare il Mezzogiorno da una spirale di arretramento e impoverimento»

LE FRASI

IL NUOVO MANDATO

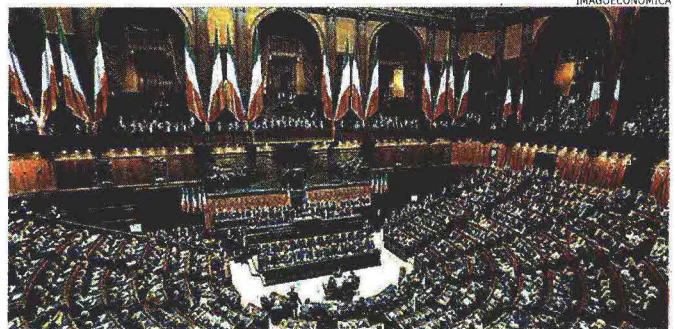
«Non prevedevo di tornare in quest'aula per pronunciare un nuovo giuramento e messaggio da Presidente della Repubblica»

PARTITI IRRESPONSABILI

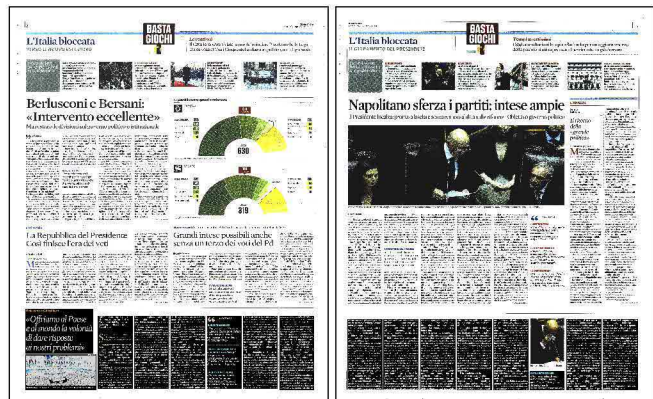
«Quanto è accaduto qui nei giorni scorsi ha rappresentato il punto di arrivo di una lunga serie di omissioni e di guasti»

LA QUESTIONE SOCIALE

«Non possiamo restare indifferenti dinanzi a costruttori di impresa e lavoratori che giungono a gesti disperati»



Seduta comune. Camere riunite per il giuramento di Giorgio Napolitano



IL GIURAMENTO DI NAPOLITANO Il Presidente: no alla contrapposizione piazza-Parlamento - Berlusconi e il Pd plaudono, critico Grillo

«Ora i partiti siano responsabili»

«Avanti su intese ampie e riforme o ne trarrò le conseguenze» - Verso un governo politico

Giorgio Napolitano è il 12° presidente della Repubblica: ha giurato davanti alle Camere. Il capo dello Stato ha pronunciato un duro discorso di insediamento, strigliando i partiti per la lunga «serie di omissioni e guasti» che hanno portato alla sua rielezione. E ha rivolto un invito esplicito alla responsabilità: servono ampie intese per realizzare le riforme. «Se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle passate - ha ammonito Napolitano - non esiterò a trarne le conseguenze».

Non è mancato un riferimento ai duri toni della dialettica politica: no «all'avventurosa e deviante contrapposizione tra piazza e Parlamento».

Oggi al via le consultazioni; l'idea è di affidare già domani l'incarico al premier per formare un esecutivo che dovrebbe avere carattere politico. Berlusconi: «Discorso ineccepibile e straordinario»; Bersani: «Ottimo, ha detto quello che doveva dire». Grillo: «Napolitano bis, morte della Repubblica».

Servizi e analisi ▶ pagine 2-3

Napolitano sferza i partiti: intese ampie

Il Presidente incalza: pronto a lasciare senza responsabilità sulle riforme - Obiettivo governo politico

Lina Palmerini
ROMA

Trenta applausi, standing ovation, chi grida «grazie», chi «bravo»: un'accoglienza eccezionale per una seconda volta - anche questa «eccezionale» - di un capo dello Stato che fa il suo ingresso all'Aula della Camera raccogliendo un entusiasmo che mai si era visto. Ma è l'ennesima fotografia di una politica senza riferimenti, di partiti impotenti e di parlamentari che applaudono fino a spellarsi le mani perfino nei passaggi più sferzanti che Giorgio Napolitano dedica loro. Parla di «omissioni, guasti e chiusure», di «tatticismi sterili», di «inconcludenza» e gli applausi quasi crescono in un gesto liberatorio e catarattico. E questo non sfugge al capo dello Stato che non cede alla lusinga e punta l'indice pure contro quel calore. «La protesta verso i partiti e la politica sono state alimentate da campagne demolitorie ma, attenzione, il vostro applauso non induca ad alcuna autoindulgenza».

Napolitano si commuove più volte, la commozione contagia anche alcuni deputati ma la scena a cui si assiste ha perfino qualcosa di imbarazzante: una fustigazione che avviene in un'Aula inerme, luogo di partiti incapaci di soluzioni. Solo i grillini non applaudono - però c'è qualche eccezione - anche se mostrano rispetto alzandosi in piedi e non

protestando quando arriva il loro turno e Napolitano parla di sterile contrapposizione tra Parlamento e piazza e di una rete che non può sostituire la vita democratica di cui i partiti sono tramite. Dunque ce n'è per tutti. E proprio di fronte alla resa di tutti può porre le sue condizioni. In primo luogo un Governo politico, in tempi brevi, altrimenti ci sono le sue dimissioni.

Dice di essere stato forzato ad accettare il suo secondo mandato perché, da sempre, sente il suo destino legato a quello della nazione ma che resterà «finché il Paese avrà bisogno, finché le forze me lo consentiranno». Ad ascoltarlo da una tribuna laterale (non presidenziale) la moglie Clio e il figlio Giulio mentre sotto di loro, tra i banchi dei parlamentari, serpeggia già il gioco delle formule governative. Perché è questo che Giorgio Napolitano chiarisce: sono qui per dare un governo al Paese da 56 giorni in attesa di soluzioni. Ma siccome il neo-presidente è ben avvertito delle resistenze arriva a mettere sul piatto le sue dimissioni. «Nel Paese si è prodotto uno stallo fatale dovuto alla sordità delle forze politiche: se resterà ne trarrò le conseguenze davanti al Paese». Dunque, nel caso in cui tornassero i veti incrociati, sarà pronto a mettere alla gogna i partiti di fronte al Paese, a sciogliere le Camere e perfino a dimettersi.

Si punta a un Esecutivo politico che - come si legge nell'articolo 94 della Carta - abbia la fiducia in entrambe le Camere. Esattamente l'opposto di quello che gli aveva chiesto Pierluigi Bersani quando premeva per un governo di minoranza e «per il cambiamento». Una formula che è stata bersaglio in un altro passaggio del discorso del presidente: «Voler il cambiamento, ciascuno interpretando a suo modo i consensi espressi dagli elettori, dice poco e non porta lontano». L'altro affondo è rivolto anche al Movimento 5 Stelle - infatti solo una parte del Pd applaude mentre Pdl e "montiani" si alzano in piedi - è su quello che è stato ribattezzato inciucio. «Il fatto che in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche diverse, è segno di una regressione».

Già oggi cominceranno e si concluderanno le consultazioni - che con una formula felice Napolitano ha chiamato «aggiornamento di posizioni» - mentre domani affiderà l'incarico per la formazione del Governo. E ad aggiornare la propria posizione sarà senz'altro il Pd che con Bersani aveva detto no ad ampie intese parlamentari con il Pdl e che Napolitano torna a proporre autodefinendosi «un fattore di coagulazione». Anche l'obiettivo dell'Esecutivo è chiaro: fare le riforme istituzionali ed eco-

nomiche sul solco del lavoro dei saggi che «solo polemiche intellettuali» hanno liquidato sbrigativamente. «Imperdonabile» è stata la mancata riforma della legge elettorale come il «nulla di fatto» in materia di «sia pur limitate riforme della seconda parte della Costituzione» mentre si deve passare ai fatti nell'infangare il tabù del bicameralismo perfetto. Istituzioni ed economia: perché i processi decisionali abbiano lo sbocco di soluzioni per il malessere sociale, per affrontare la crisi drammatica del lavoro e delle imprese. Questo è il compito che aspetta le Camere. «I parlamentari devono sentire di far parte delle istituzioni non come esponenti di una fazione, ma come depositari della volontà popolare». Una «lezione» che sembra rivolta ai grillini come, nel '94, da presidente della Camera fece ai neo-eletti di Forza Italia che gli tributarono l'applauso così come ieri Silvio Berlusconi è andato a stringergli la mano alla fine. «Permettete che ve lo dica uno che entrò qui da deputato all'età di 28 anni e portò giorno per giorno la sua pietra allo sviluppo della vita politica democratica». Si commuove mentre lo ricorda e, a distanza di 60 anni, sente lo stesso dovere verso un Paese completamente mutato. E sembra parlare più a chi sta fuori da quest'Aula che non a chi lo sta ancora applaudendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ORRORE DEGLI ACCORDI

«Il fatto che in Italia si sia diffusa una sorta di orrore per ipotesi di alleanze e accordi tra forze politiche diverse è segno di una regressione»

“ LE FRASI

L'ANTIPOLITICA

«L'insoddisfazione e la protesta verso la politica sono state con facilità alimentate e ingigantite da campagne di opinione demolitorie»

LE RIFORME MANCATE

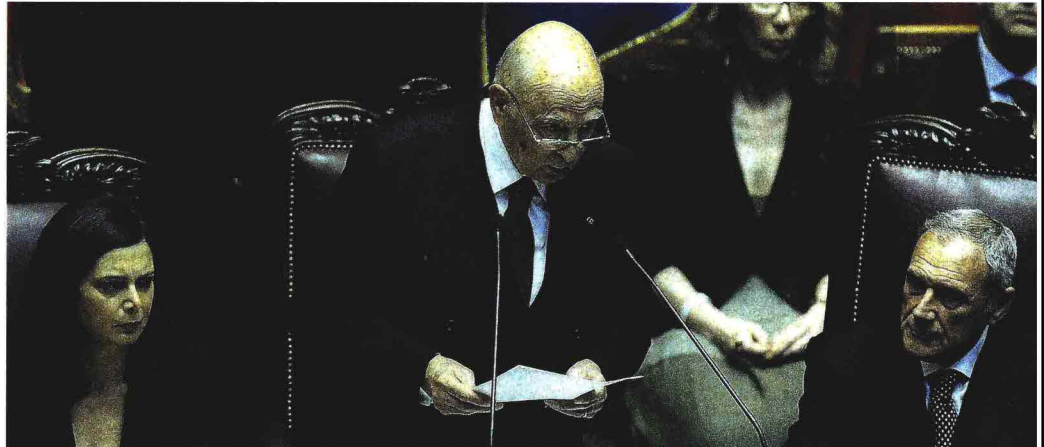
«Imperdonabile resta la mancata riforma della legge elettorale che ha provocato un risultato delle urne di difficile governabilità»

LA COSTITUZIONE

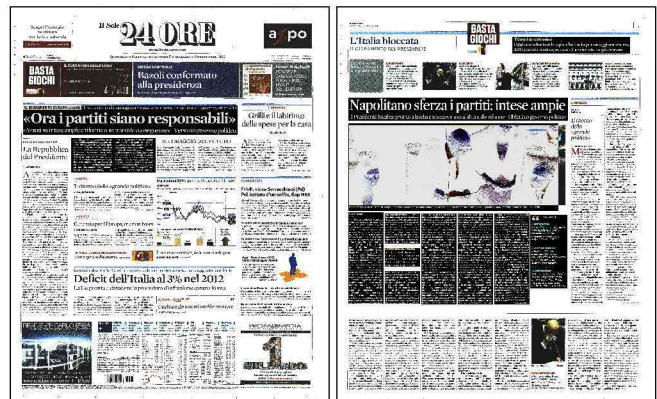
«Ho accettato perché l'Italia si desse nei prossimi giorni il governo di cui ha bisogno. Farò ciò che mi compete nei limiti della Costituzione»

Tempi strettissimi

Oggi consultazioni lampo: «Sarà solo per un aggiornamento delle posizioni già espresse» - Incarico atteso già domani



Intervento condiviso. Il discorso di Giorgio Napolitano al Parlamento in seduta comune in occasione del suo giuramento da presidente della Repubblica è stato interrotto da numerosi applausi dell'Aula





Consultazioni lampo sull'agenda dei saggi

Pd diviso sui nomi. Le ipotesi «tecniche» di Gallo, Giovannini e Saccomanni

ROMA — I punti fermi e irrinunciabili, Giorgio Napolitano, li ha indicati ieri al Parlamento nel suo discorso d'insediamento da presidente della Repubblica. Il nuovo governo avrà come programma le linee guida tracciate dai «dieci saggi»: le riforme istituzionali, rinviata finora, e un piano per uscire dalla recessione, combattere la disoccupazione, riagganciare la crescita in un'ottica europea. Nel ribadirlo, e nel richiamare i partiti alle loro responsabilità, il presidente ha fatto capire che in qualunque modo vada a comporsi l'organigramma del governo, a partire dal premier, e qualsiasi formula bizantina si voglia usare per descriverlo, le cose da fare sono quelle.

Napolitano peraltro ha già presente e considerata di tutti. Il Pdl vorrebbe un governo di «larghe intese» più politico (almeno premier e vice), altrimenti andrebbe a elezioni; il Pd ne preferirebbe uno «di scopo» e più tecnico; Scelta civica vorrebbe continuità con il governo Monti. Lega e M5S sono una sorpresa.

Come prevedibile, le posizioni sono inconciliabili, inutile dunque perdersi in antichi rituali: la strategia di Napolitano è evitare d'impantanarsi nelle beghe politiche dei partiti, perciò la rapidità è essenziale. La sua non potrà che essere un'azione veloce, come quella che portò alla nascita dell'organigramma del governo Monti.

Ecco dunque che il programma c'è già e che per la composizione dell'esecutivo non si utilizzeranno più di due giorni. Le consultazioni saranno veloci, è stato spiegato ieri dal Quirinale: oggi, recita la nota, partirà

«un rapido giro di incontri con le rappresentanze parlamentari» allo scopo di verificare «essenzialmente ogni eventuale aggiornamento delle posizioni già illustrate nelle precedenti consultazioni per la formazione del nuovo governo».

Parole curiose, perché non c'è chi non veda che nel tempo che è intercorso tra «le precedenti consultazioni», che portarono a un preincarico a Bersani, e la votazione per il Quirinale, qualcosa è cambiato: il centro-sinistra è implosivo. Può quello che stasera avverrà alla direzione del Pd lasciare indifferente il capo dello Stato? Se la risposta è sì, allora Napolitano andrà per la sua strada senza tener conto se personaggi come Giuliano Amato (disponibile a certe condizioni e in *pole position*) e Enrico Letta (tentabile), entrambi digeribili per il centrodestra, non trainano tutto o quasi il Pd. Anche se in serata, a «Piazza Pulita», Matteo Orfini ha lanciato un'opzione diversa: «Nella direzione del partito proporrò Matteo Renzi alla presidenza del Consiglio».

Se invece volesse disinnescare ulteriori scontri, allora potrebbe tirare fuori quella che viene considerata una carta coperta: un personaggio di forte caratura internazionale, o comunque di indiscutibile prestigio, capace di vincere anche le resistenze del Pdl a un premier dal profilo tecnico, grazie a compensazioni più politiche nella compagine governativa.

E qui i profili che vengono in mente sono quelli prima di tutto dei saggi: da due giorni, ad esempio, rimbalza il nome del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini.

Fuori dalla cerchia dei dieci, ci sono Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Banca d'Italia, il sociologo Giuseppe De Rita, il presidente della Corte costituzionale Franco Gallo. E poi gli ex ministri come Annamaria Cancellieri, che insieme a Enzo Moavero Milanesi e Corrado Passera, tornano nel totoministri. Infine gli *outsider* veri e propri: da Sergio Chiamparino a Graziano Delrio a Emma Bonino.

Il clima di incertezza e il velo di discrezione che Napolitano ha fatto calare spiazzano anche i bookmaker che non hanno un favorito: per ora infatti è la categoria «altro» a prevalere.

Sotto le caselle dei ministri lievitano le aspettative di tutti i partiti: ciascuno in questi giorni ha espresso una rosa di nomi. Così dal Pdl, oltre a Gaetano Quagliariello, dato alle Riforme, circolano i nomi di ex ministri come Mariastella Gelmini e Renato Brunetta, oltre ovviamente a Angelino Alfano. Dal Pd emergono i profili di Enrico Letta, dato anche come vicepremier o ministro dell'Economia o dello Sviluppo economico. Ma anche Luciano Violante e Filippo Bubbico (tra i saggi), Stefano Fassina e Francesco Boccia, che però rappresentano ancora la segreteria uscente. Tra i montiani lo stesso Monti correrebbe per gli Esteri, come Mario Mauro, candidato anche alle Politiche comunitarie e all'Istruzione.

C'è poi l'incognita Lega: entrerà nel governo, lo appoggerà dall'esterno? La riserva non è ancora sciolta. Infine c'è chi dice che Napolitano potrebbe sfidare il voto grillino scegliendo una figura tra i loro candidati al Quirinale...

Antonella Baccaro

I temi

I rischi del Paese e le responsabilità

- ✓ L'Italia, per Napolitano, ha vissuto «un rischio legato a tempi eccezionali». Mentre tante le responsabilità sulla mancata riduzione dei costi della politica e della moralità nella vita pubblica

La mancata riforma elettorale

- ✓ «Imperdonabile resta la mancata riforma della legge elettorale. Ha prodotto una gara per la conquista dell'abnorme premio, il cui vincitore ha finito per non riuscire a governare»

Le sordità e le conseguenze

- ✓ «Ho il dovere di essere franco: se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze dinanzi al Paese»

Il percorso delle larghe intese

- ✓ «Si devono fare i conti con la realtà delle forze elette: non c'è partito che abbia voti per governare con le sue forze. Ciò indica la necessità di intese tra forze diverse per far nascere un governo»





La svolta

Il «complesso del tiranno» ha saldato la partitocrazia. Negli anni 70 le accuse del Pci a Craxi, poi la spinta fallita nella Bicamerale

LA RESA DEI PARTITI AL PRESIDENZIALISMO

Il tabù della riforma «impresentabile»: l'elezione diretta era cripto-fascismo

di PIERLUIGI BATTISTA

Il tabù era già crollato. Il presidenzialismo (e anche il semipresidenzialismo, purché con l'elezione diretta del presidente della Repubblica) era già stato «sdoganato». La paralisi istituzionale lo ha riportato in auge. Nel lavoro dei «saggi» non viene escluso. Si formano già comitati per la sua introduzione nel sistema italiano, a cominciare da quello promosso da uno dei protagonisti dei referendum elettorali, Giovanni Guzzetta. Matteo Renzi parla esplicitamente dell'elezione diretta del «sindaco d'Italia». Berlusconi lo sottoscriverebbe subito. Un tempo era un concetto «impresentabile», una parola impronunciabile. Ma il presidenzialismo rientra nel cuore della discussione politica.

Le riforme istituzionali, si sa, sono la tela di Penelope che i partiti distruggono per inerzia, sciattezza e noncuranza. Ma stavolta è cambiata la percezione psicologica dell'elezione diretta del capo dello Stato. In queste settimane si sono formati gruppi a sostegno delle più varie candidature. Ci sono i sondaggi che diffondono la sensazione che i cittadini possono contare sulla nomina del vertice dello Stato. Nella Rete impazza il toto-presidente. L'idea che si possa votare direttamente il presidente della Repubblica diventa una tentazione fortissima in un mondo in cui il Web organizza gruppi d'opinione e fa saltare le mediazioni della politica tradizionale, in primis i partiti. E infatti sono sempre stati i grandi partiti strutturati a vedere nel presidenzialismo un pericolo «plebiscitario», cioè la rottura di ogni intermediazione, lo sbriciolamento dei canali che permettevano un interscambio tra la classe dirigente e un popolo non atomizzato. E nella crisi dei partiti, della «Repubblica dei partiti», che si fa strada la tentazione presidenzialista. Partitocrazia contro presidenzialismo: è attorno a questi due poli che si è condensata la contrapposizione tra due principi che trasmettono due diverse idee della politica e della decisione politica. Solo

che la «partitocrazia» aveva molto seguito, permeava la cultura dominante, orientava i soggetti politici più forti, dalla Dc al Pci. Mentre sui seguaci del presidenzialismo gravavano i più atroci sospetti, come se fossero degli eversori, apostoli di una soluzione autoritaria. Prima che si rompesse il tabù, in Italia, l'elezione diretta del capo dello Stato veniva quasi equiparato a una forma velata di cripto-fascismo.

E infatti i Padri costituenti, imprigionati dal «complesso del tiranno», sottolinearono nella nostra Costituzione il ruolo dei partiti e del Parlamento, l'opposto del presidenzialismo, fotografia di un potere troppo forte, con pochi contrappesi, senza mediazioni fra il po-

polo e il suo Capo. Insomma fotografia di qualcosa di molto simile al fascismo appena sconfitto nella rovina della Seconda guerra mondiale. I fautori del presidenzialismo, sedotti dal modello americano, non superarono una presenza minoritaria. Piero Calamandrei e Leo Valiani, sulla cui fedeltà ai valori della democrazia non c'era nulla da eccepire, testimoniarono la loro preferenza presidenzialista ma senza insistere troppo. Nel pensiero costituzionale, un solo studioso del diritto, Giuseppe Maranini, avversò la soluzione «partitocratica» e condusse una battaglia già persa nel nome del presidenzialismo. La partita sembrava chiusa, ma l'ostilità veemente contro il presidenzialismo si riaccese in forme tumultuose con la svolta presidenzialista impressa da Charles de Gaulle in Francia.

Ma anche in Francia, malgrado il tracollo dei partiti, il gollismo presidenzialista venne liquidato dalla sinistra come la nuova incarnazione del fascismo. Proprio de Gaulle, l'uomo che salvò l'onore della Francia chiamando da Londra il suo popolo alla riscossa mentre i cingolati tedeschi calpestavano Parigi e gli stessi comunisti rendevano onore alle clausole del patto Molotov-Ribbentrop, proprio lui fu tacciato di essere un «fascista». Alla fine il presidenzialismo gollista, metabolizzato in Francia, fu però trattato in Italia come qualcosa di orribile

e di antidemocratico, fino a definire golpista e connivente con una nuova forma di «fascismo» chiunque proponesse una Repubblica presidenziale sul modello gollista. Certo, non aiutava alla distensione dei giudizi il fatto che il Movimento Sociale fosse l'unico partito ad agitare la bandiera del presidenzialismo. Ma divenne «golpista» un repubblicano, un democratico storico come Randolpho Pacciardi, un antifascista che aveva combattuto in Spagna a fianco di André Malraux. E negli anni Settanta anche Bettino Craxi, che aveva immaginato la sua «Grande Riforma» con una forte caratura presidenzialista venne sospettato di coltivare inconfessabili pulsioni autoritarie. Nel Pci cominciarono a odiare Craxi anche per questo. Il presidenzialismo era ancora un potente tabù. Chiunque gli si avvicinasse era destinato a entrare dentro un recinto infetto, nel campo della cospirazione democratica. Fino a quando il collasso della Prima Repubblica, della «Repubblica dei partiti» come l'aveva ribattezzata Pietro Scoppola, non rilanciò la tentazione presidenzialista.

Non se n'è fatto nulla, ma solo perché non s'è fatto nulla delle riforme istituzionali. Per fare queste riforme venne istituita una Commissione Bicamerale ad hoc, presieduta da Massimo D'Alema, con il sostegno di Berlusconi. La sinistra era a favore del cosiddetto «premierato forte», la destra di Berlusconi e Fini del semipresidenzialismo (il presidenzialismo puro, quello all'americana, era appannaggio solo della pattuglia radicale di Pannella, fautrice del bipartitismo perfetto). Il nulla di fatto di quella commissione fu totale, trascinando nell'inconcludenza un intero ciclo politico. Ma l'idea di «rendere le istituzioni più forti dei partiti», come ha scritto un presidenzialista della primissima ora come Giorgio Rebuffa, ha fatto breccia. E ora, con la crisi verticale dei partiti e con il Web scatenato nell'indicazione del proprio presidente ideale, il profilo di un possibile presidenzialismo si fa più netto. Il tabù viene definitivamente infranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tentativi

Piero Calamandrei Da membro della Costituente propose una Repubblica presidenziale su modello Usa o un premierato come in Gran Bretagna



Bettino Craxi Da leader del Psi e poi da premier promosse «la grande riforma» costituzionale in senso presidenzialista, senza successo



La Bicamerale Nella commissione per le riforme (nella foto D'Alema e Berlusconi) si discusse anche di premierato e semipresidenzialismo



Charles de Gaulle (1890-1970)
In Francia, il modello semipresidenziale fu introdotto dal generale nel 1958





La missione di Giorgio L'ultima arma contro il caos

Giovanni Sabbatucci

Non è stato certo un discorso di circostanza quello con cui Giorgio Napolitano ha inaugurato il suo secondo mandato presidenziale. È stato, con ogni evidenza, un discorso storico, di quelli che saranno a lungo ricordati e ci-

tati. Mai, in occasioni analoghe, un capo dello Stato era apparso così deciso e insieme così commosso, mai si era rivolto in termini così duri ed espliciti alle stesse forze politiche che lo avevano eletto. Il Presidente ha ringraziato i rappresentanti del popolo per la fiducia dimostrategli, ma non ha esitato a sferzare in blocco la classe politica responsabile dell'attuale stallo politico-istituzionale, se non altro per non aver voluto o saputo cambiare la disastrosa legge elettorale oggi in vigore.

Ovviamente, Napolitano non ha posto al suo mandato li-

miti cronologici, se non quelli dettati dalle sue forze, né tanto meno lo ha legato all'attuazione di un programma di governo. Ma ha detto chiaramente che, di fronte a un protrarsi di una situazione di ingovernabilità e di inconcludenza legislativa, ne trarrebbe subito le conseguenze di fronte al Paese. In altri termini, è parso intenzionato a far valere la posizione di forza che gli viene dall'ampiezza del consenso che lo ha riportato quasi a forza sul Colle.

Continua a pag. 12

L'analisi

L'ultima arma contro il caos

segue dalla prima pagina

Ma anche dalla possibilità, prima preclusa, di ricorrere alla soluzione estrema (e di norma poco gradita a un Parlamento neo-eletto) di uno scioglimento anticipato delle Camere. Non è certo questa, peraltro, la soluzione auspicata dal Presidente, che al contrario ha ribadito con energia di aver accettato l'incarico non per prendere atto dello stallo ma per aiutare a superarlo, dando al Paese un governo vero, nella pienezza dei suoi poteri, capace di adottare misure efficaci, e dunque fondato sull'imprescindibile accordo tra le forze politiche maggiori, o almeno fra quelle disponibili ad accedere a un accordo programmatico di qualche respiro.

La soluzione è dunque obbligatoria, prima ancora che sensata. Ma metterla in pratica non sarà affatto facile, nemmeno per un Presidente politicamente fortissimo, autorevole e ancora molto amato come Napolitano. Gli ostacoli sulla strada delle larghe intese sono a tutt'oggi forti e difficilmente aggirabili. È in discus-

sione innanzitutto la natura stessa del prossimo governo. Il centrosinistra, in profonda crisi di identità, lo vorrebbe politicamente neutro, dunque prevalentemente tecnico e legato a un orizzonte temporale definito: teme comprensibilmente, in caso contrario, di essere cannibalizzato dalla contestazione grillina e dalla dissidenza della sua stessa ala radicale. Berlusconi non ha di questi problemi, visto che nel suo campo nessuno contesta davvero la sua leadership: e dunque ci tiene a far risaltare una presenza politica nell'esecutivo e a presentarsi come un pilastro dei nuovi equilibri, pensando (o facendo mostra di pensare) di poter affrontare in caso di fallimento una prova elettorale con qualche possibilità di successo.

Ma ipotizziamo pure che la formula venga trovata, assieme agli uomini disposti a incarnarla. E che - magari sulla scorta del lavoro dei "saggi", richiamato con non casuale rilievo nel discorso del Presidente - ci si accordi subito sulla legge elettorale e si individui un percorso condiviso sulle riforme istituzionali

e sui costi della politica. Resterebbe aperto il problema più urgente di tutti: quello degli interventi di politica economica, dove le posizioni fra i tre probabili partner della nuova, larga maggioranza, sembrano a tutt'oggi assai distanti. Berlusconi insiste sull'abolizione dell'Imu e sul rimborso di quanto già pagato. La maggioranza del Pd chiede interventi consistenti a sostegno dell'occupazione e delle politiche sociali. I montiani pretendono rigore e coerenza con la linea del governo uscente.

Trovare un punto di incontro fra queste posizioni sarà impresa difficile per chiunque la tenti. Ma ancora più difficile è immaginare uno scenario alternativo che non prospetti esiti catastrofici: basti pensare a che cosa accadrebbe se nuove elezioni riproducessero, magari a parti scambiate, l'attuale ingovernabilità del Parlamento. Se a questo si voleva arrivare, non era il caso di richiamare in servizio il vecchio presidente e di spendere inutilmente la risorsa non rinnovabile del suo indiscutibile prestigio.

Giovanni Sabbatucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riscossa delle istituzioni

CLAUDIO SARDO

SI È PIÙ VOLTE COMMOSSO GIORGIO NAPOLITANO NEL PRONUNCIARE, DAVANTI ALLE CAMERE RIUNITE, il suo secondo discorso di insediamento. Il tempo ha costruito un forte legame tra la sua persona, le istituzioni e il sentimento nazionale di gran parte del Paese: e proprio a questa risorsa il Parlamento ha fatto appello per tentare di risalire dal precipizio. Eppure, nonostante le emozioni, a colpire di più è stata ieri la drammaticità dei toni e del contesto.

SEGUE A PAG. 15

Claudio Sardo



L'editoriale

La sinistra e la riscossa delle istituzioni

SEGUE DALLA PRIMA

Oltre che la forza, la determinazione del presidente nell'affrontare la nostra duplice spaventosa crisi - politica e sociale - con gli strumenti dei riformatori: quelli che oggi non sembrano più di moda, anzi non sembrano neppure utilizzabili.

Le istituzioni come il luogo delle decisioni e del bene comune. Il governo come servizio alle domande e ai bisogni del Paese. Il lavoro come criterio guida della coesione sociale e dello sviluppo economico. Il compromesso come virtù di una politica trasparente che guarda agli interessi reali. La riforma delle istituzioni come necessità storica, fin qui tradita dalla fallimentare seconda Repubblica. L'Europa come orizzonte ideale, e anche come il vero terreno di sfida per il cambio delle politiche economiche. Napolitano ha detto cose che aveva già ripetuto tante volte. Ma in questa occasione solenne ha usato le parole come una frusta verso i partiti e il Parlamento, che non riescono a vincere l'impotenza, che hanno paura di un ribellismo generico ma diffuso, che temono il populismo ma intanto ne assumono dosi crescenti.

Quello del presidente è stato ieri un discorso «storico», che speriamo segni l'avvio di una nuova stagione della Repubblica. Non sappiamo quale corso prenderà la politica. Non sappiamo se la sferzata servirà davvero ad imprimere un cambiamento di rotta. Napolitano comunque ha fatto la voce grossa. Ha usato espressioni di rimprovero verso chi lo ha «costretto» al secondo mandato. Non ha taciuto che la normalità costituzionale sta nel ricambio del presidente dopo sette anni. Per questo ha sottolineato che il contenuto implicito della sua rielezione è una speciale assunzione di responsabilità verso il Paese di

chi lo ha eletto. Ora si fanno le riforme, a partire da quella elettorale. Ora si fa il governo che le imprese, i lavoratori, le famiglie reclamano. Ora non si sfugge ad un convergenza politica, quando questa è possibile. Ora si difendono le istituzioni dal vilipendio, e il solo modo di farlo è ristabilire la legalità, l'equilibrio di poteri e il circuito democratico di partecipazione attraverso partiti rinnovati. Se non accade tutto questo, Napolitano ha detto di essere pronto a lasciare. Sarebbe una dichiarazione di resa che travolgerebbe tutto e tutti.

L'avvio di questa legislatura, e ancora più le sconcertanti sequenze delle elezioni presidenziali hanno bruciato le speranze di un governo di cambiamento politico. Qualcuno dice che già tutto era scritto nel paralizzante risultato elettorale e che Bersani non doveva neppure tentare. Eppure il Pd e i suoi gruppi parlamentari portano gravi responsabilità per aver dilapidato la forza di una consistente maggioranza numerica (sebbene ottenuta grazie agli effetti distorsivi del Porcellum), mostrando un'incapacità di guidare il processo politico. Il centrosinistra avrebbe dovuto sfidare il centrodestra e i Cinquestelle nell'azione di governo, proponendo in parallelo un patto sulle regole: ha invece rischiato (e rischia tuttora) di farsi dilaniare nella tenaglia Berlusconi-Grillo.

Ma adesso il Pd deve ricostruire se stesso e la sua proposta al Paese. E non può scaricare sul governo le proprie tensioni. Il Paese chiede un governo. Le istituzioni devono essere in grado di darglielo. Continuiamo a pensare che le larghe intese costituiscono un pericolo, che la riproposizione di uno schema simil-Monti abbia troppe controindica-

zioni dopo quanto è successo, che la frattura politica apertasi nella società richieda una competizione trasparente e differenze leggibili tra destra e sinistra, altrimenti le forze anti-sistema salderanno protesta sociale e disprezzo verso la politica. Il centrosinistra non può rinunciare a rappresentare il cambiamento possibile, pur nelle condizioni date. Speriamo che ci sia abbastanza saggezza nella formazione del governo e nel lavoro delle riforme istituzionali per ridurre i pericoli dell'incomprensione e della frantumazione.

La sinistra ha davanti un percorso difficile, oltre che il morale a terra. Tuttavia è un'illusione pensare di salvarsi sfuggendo alle responsabilità verso l'Italia. La sferzata di Napolitano è stata proprio questa: quando la crisi assume dimensioni tali da mettere a rischio l'equilibrio democratico, la riscossa non può che partire dalle istituzioni e dal loro funzionamento. È questa una lezione antica della sinistra italiana, attualizzata ieri dalla personalità più prestigiosa della sinistra, che oggi tutti riconoscono come uomo di Stato. Non esiste una sinistra sociale che possa difendere e rigenerare se stessa fuori da una responsabilità nazionale. La sfida non può essere raccolta a metà. Il trauma del voto presidenziale ha indebolito il Pd, ma tirarsi indietro a questo punto sarebbe come rinunciare a rispondere alle domande sociali, che sono poi la ragione ultima, il senso della politica verso il bene comune. Occorre presentarsi all'appuntamento a testa alta, con le proprie idee, battersi per esse mentre si lavora a ricostruire un partito che ridia slancio e rappresentanza alla sinistra e al centrosinistra. In fondo, contrapporre l'una all'altra non ha mai portato bene nella vicenda dell'Ulivo e dei democratici.



LE REGOLE DI BRUXELLES



Giudicare dai numeri sarebbe un errore

di **Dino Pesole** ▶ pagina 9

L'ANALISI

Dino Pesole

L'Europa non può giudicare solo dai numeri

Non è certo tempo o questione di decimali. Ed è assolutamente condivisibile quanto ieri ha precisato un portavoce della Commissione europea commentando i dati di Eurostat: un deficit del 3,03 o del 3,04% in rapporto al Pil «è meno importante di prima». Di certo, nella decisione che l'esecutivo comunitario adatterà in maggio, in relazione alla chiusura o meno della procedura per disavanzo eccessivo aperta nei confronti dell'Italia, non potrà prevalere una valutazione "ragionieristica".

Se così fosse, saremmo comunque, sia pur di un soffio, al di sopra dell'asticella del 3%,

ma è del tutto evidente che nel giudizio si dovrà tener conto altresì di almeno altri tre elementi: l'impegno, appena riaffermato dal governo Monti e suggellato dall'approvazione all'unanimità da parte del Parlamento, della relazione che modifica i saldi, poi recepita nel «Def», a confermare per l'anno in corso e seguenti il pareggio di bilancio in termini strutturali; l'ulteriore impegno a conseguire consistenti avanzi primari (dal 3,8% del 2014 al 5,7% del 2017); le opportunità che l'Italia potrà mettere in campo, anche grazie allo sblocco dell'intero stock dei debiti commerciali della Pa e alle auspicate azioni del nuovo governo, ad agire sul denominatore, e dunque sulla crescita. Decisiva è evidentemente la variabile politica, e la formazione in breve del nuovo governo sulla strada tracciata ieri da Giorgio Napolitano nel suo discorso in Parlamento potrà costituire ulteriore elemento di garanzia nella valutazione della Commissione europea, quanto alla sostenibilità dei nostri conti pubblici nel medio periodo.

Ben si comprende la prudenza dell'esecutivo comunitario, se si guarda all'enorme debito pubblico, ora avviato verso il record del

130,4% del Pil, ma che il vento stia cambiando a Bruxelles è nei fatti. L'attesa per il Consiglio europeo di giugno è che finalmente si imbrocchi la strada della crescita, pur nella constatazione che almeno fino alle elezioni tedesche del prossimo settembre non vi è da attendersi una svolta significativa sul fronte delle politiche europee.

In un contesto che resta molto incerto, come mostra il caso di Cipro, per l'Italia uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo è passaggio comunque significativo. Dopo l'apertura in direzione di una maggiore flessibilità nella politica di bilancio per quel che riguarda lo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali della Pa, rientrare nel gruppo (sparuto per la verità) dei paesi "virtuosi" (almeno dal punto di vista del deficit) potrà consentire al nostro paese di fruire degli ulteriori margini offerti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità. È la precondizione per avviare già dal 2014 la trattativa per l'esclusione in tutto o in parte dal calcolo del deficit degli «investimenti pubblici produttivi» per almeno 7-7,5 miliardi l'anno. Partita nella quale rientrerebbe una quota di cofinanziamento nazionale dei

fondi strutturali. Ecco perché la logica che ispirerà le prossime mosse della Commissione europea non potrà essere puramente numerica, almeno per quel che ci riguarda.

Margini di flessibilità per investimenti produttivi in grado di sostenere crescita e occupazione sono fondamentali. Un primo embrione di golden rule, da accompagnare a un'ulteriore iniziativa legata al cofinanziamento nazionale dei nuovi fondi strutturali destinati all'occupazione giovanile. Nel caso della liquidazione dei debiti commerciali a favore delle imprese, si è di fatto stabilito di assimilare tale partita ai cosiddetti «fattori attenuanti», al pari delle riforme strutturali già varate, la sostenibilità del sistema previdenziale, l'attivo patrimoniale e la consistenza del risparmio privato. Per gli investimenti produttivi, si dovrà guardare all'effetto concreto sulla crescita e dunque sull'occupazione.

Chiusa la stagione del rigore a senso unico, ora Bruxelles avrà la concreta possibilità di battere uno o più colpi in direzione di una motivata e ragionevole flessibilità nei confronti di quei paesi che comunque hanno affrontato un imponente sforzo di risanamento finanziario.

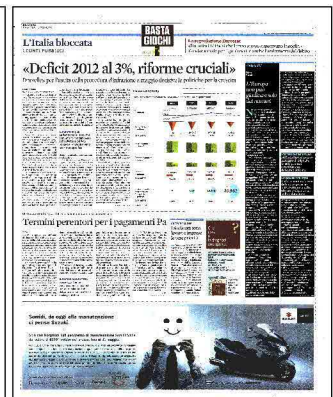
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CRITERI CHE IMPATTANO

Nella decisione pesano pareggio di bilancio, avanzi primari e restituzione dei debiti della Pa

LA VARIABILE POLITICA

La formazione a breve del nuovo governo può costituire un altro elemento di garanzia nella valutazione



Di sblocca-debiti. I possibili emendamenti in commissione speciale

Termini perentori per i pagamenti Pa

ROMA

Si stringe sulle modifiche al decreto che sblocca pagamenti della Pubblica amministrazione per poco meno di 40 miliardi in due anni: oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione speciale alla Camera e le ultime indicazioni vanno verso semplificazione e allargamento della dote nel 2014.

La novità principale sulla quale si registra convergenza è l'inserimento di termini perentori per le Pubbliche amministrazioni che devono saldare i crediti vantati da aziende, professionisti e cooperative. Il Dl infatti regola i rapporti tra i vari livelli di governo e fissa dei termini entro i quali le Pa possono ottenere la liquidità di cui necessitano, ma lascia poi nel vago il passaggio successivo, cioè il trasferimento di queste

risorse ai creditori. Allo studio ci sarebbe una scadenza piuttosto ravvicinata (forse 30 giorni). Si profila inoltre l'introduzione di vincoli di destinazione più chiari, per garantire che i trasferimenti di risorse tra i livelli di governo si tramutino alla fine in liquidità che finisce sul conto corrente delle imprese (anche nei casi di debiti delle società in house delle amministrazioni).

Non basta. Si lavora per chiarire meglio la definizione di crediti al 31 dicembre 2012 che possono essere saldati, ade-

IL LAVORO ALLA CAMERA

Scade oggi il limite per presentare le modifiche. Si studia l'allentamento del patto di stabilità interno anche per il 2014

guandola a quella contenuta nella direttiva europea che regola i tempi massimi di pagamento per contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2013. Potrebbe essere specificato che si tratta di pagamenti effettuati a titolo di corrispettivo in una transazione commerciale e l'identificazione delle aziende che avranno priorità nel saldo dei crediti potrebbe essere meglio precisata.

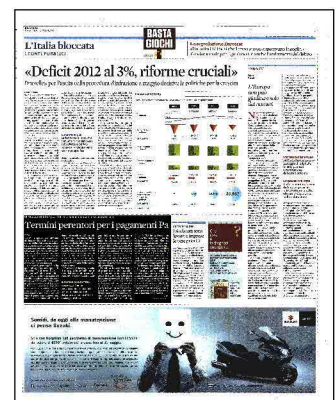
Possibile inoltre l'anticipo di un paio di mesi della scadenza (15 settembre 2013) entro la quale le Pa devono effettuare la ricognizione di tutti i debiti pregressi. Sul fronte delle risorse, la principale novità potrebbe essere l'allentamento del patto di stabilità interno anche per il 2014, andando a liberare direttamente pagamenti degli enti locali per altri 7-7,5 miliardi di rispetto ai 5 miliardi del 2013

(si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile). Tutta aperta la partita delle compensazioni. Sembra sfumare l'anticipo al 2013 dell'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516mila a 700mila euro) fissato per il 2014, mentre ci sarebbero ancora spiragli per estendere la tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciali.

In discussione, infine, il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Non si esclude un maggiore coinvolgimento: tra le ipotesi, la cui realizzabilità è però tutta da verificare, anche la cessione di una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cdp. Confermata la "deroga" per le imprese non in regola con il Durc proprio a causa dei mancati o ritardati pagamenti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifattura, lavoro, fisco: i saggi «facilitano» le intese

Fattibilità più alta per riforme e misure urgenti economiche

Marzio Bartoloni
Marta Paris

«Imperdonabile». Per Giorgio Napolitano non c'è aggettivo migliore per ricordare il buco nell'acqua della mancata riforma elettorale nella scorsa legislatura da cui ora tutti i partiti, grillini compresi, non potranno sfuggire. E «imperdonabile» è anche la seconda mancata riforma

CONCRETEZZA

Il canovaccio del programma del governo è già nel lavoro delle due commissioni di esperti cui ora Napolitano chiede di dare concretezza

ma su cui ora il capo dello Stato invoca l'impegno di tutti: la revisione, «sia pur limitata e mirata», della seconda parte della Costituzione necessaria per «infrangere il tabù del bicameralismo paritario» su cui nella scorsa legislatura si era anche trovato un primo accordo poi naufragato per il blitz di Lega e Pdl che votarono per il Senato federale e l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

Da qui, da queste due prime riforme istituzionali, dovrà ripartire la maggioranza - composta verosimilmente da Pdl, Pd e Scelta civica - che sosterrà il Governo. Per poi incidere anche sulla carne viva della crisi con misure per lo sviluppo e l'occu-

pazione che sono state delineate nel lavoro dei saggi consegnato a Napolitano lo scorso 12 aprile e di cui lo stesso capo dello Stato ieri ha ricordato «serietà e concretezza». Un terreno questo dove il lavoro dei saggi sembra agevolare il percorso delle larghe intese verso la sintesi delle posizioni in campo. Il canovaccio del programma del nuovo Governo è dunque già scritto. Ma l'obiettivo di una convergenza si annuncia in salita sul fronte delle riforme istituzionali. A cominciare proprio dalla legge elettorale e dalla revisione della seconda parte della Costituzione. Qui le divergenze sono infatti ancora notevoli. Tanto che il documento finale consegnato al Capo dello Stato indica una soluzione aperta che prende atto della distanza tra Pd e Pdl che hanno portato allo stallo nella scorsa legislatura: un sistema misto maggioritario e proporzionale con alto sbarramento e premio di governabilità «ragionevole».

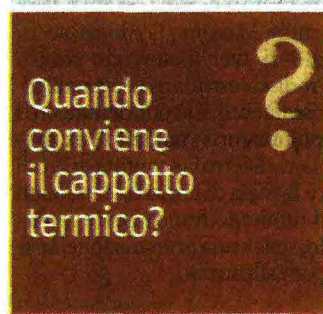
Sul fronte della revisione della Costituzione il superamento del bicameralismo perfetto trova d'accordo praticamente tutti. Ma se i saggi escludono la riforma semipresidenziale, il Pdl sostiene invece una riforma costituzionale alla francese, con l'elezione diretta del presidente della Repubblica secondo un modello semipresidenziale e un doppio turno di collegio. Una posizione bocciata dal Pd da sem-

pre contrario a un "uomo forte" al Colle, ma con l'importante eccezione di Matteo Renzi che nei giorni scorsi ha aperto al semipresidenzialismo. Più fluido sembrerebbe invece il percorso delle riforme economiche e sociali. Il richiamo di Napolitano di ieri è all'«angoscioso crescere della disoccupazione» e al nodo della creazione di lavoro. Tut-

ti d'accordo per un incremento delle risorse per sostenere gli ammortizzatori sociali e risolvere il problema degli esodati. Mentre la riforma della legge Fornero sulla flessibilità in entrata, sostenuta in campagna elettorale sia pure in modi diversi da Pd e Pdl, rappresenta un terreno più difficile di incontro. Il Pd parla di possibile revisione, ma si oppone a un suo stravolgimento; il Pdl vorrebbe un ritorno alla legge Biagi. Convergenze possibili anche sulle misure di sostegno alle Pmi e alla manifattura. Anche sul Fisco le divisioni non sono così nette. La riduzione del cuneo fiscale, con un sensibile taglio dell'Irap per la parte di base imponibile che include il costo del lavoro, è una misura condivisa. Così come lo è la proposta di ripartire dalla delega fiscale. Le divergenze restano invece sull'Imu, con il Pdl che ne vuole l'abolizione, e il Pd che pensa a una rimodulazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schede a cura di
Eugenio Bruno, Carmine Fotina, Andrea Marini



RISPARMIO ENERGETICO DOMANI LO SPECIALE DEL SOLE

Dalla caldaia alle finestre le mosse vincenti per abbattere i costi nella bolletta della casa e del condominio



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

LEGENDA

- Le riforme economico-sociali
- Le riforme di carattere istituzionale

L'Italia bloccata

L'AGENDA DEL COLLE E LE FORZE POLITICHE

Le riforme istituzionali

Restano lo scoglio della legge elettorale e la difficoltà sulla giustizia, intese possibili su bicameralismo, riforma dei partiti e taglio ai costi della politica

IMPRESE E DEBITI PA

Priorità per i finanziamenti alle Pmi e il rilancio della manifattura

Priorità alla «crescita delle imprese» ha ricordato ieri Napolitano. La traccia lasciata dai saggi punta a privilegiare in particolare la finanza d'impresa con un Fondo di fondi nel venture capital e a portare a termine il pagamento dei debiti della Pa oltre i 40 miliardi già stanziati. Tra le proposte anche il rilancio della manifattura e la trasformazione in misura permanente del bonus fiscale per l'efficienza energetica.

Le posizioni dei partiti

Pd. L'obiettivo è rilanciare il piano Industria 2015 inaugurato dal governo Prodi

Pdl. Il centrodestra punta sui distretti e sulle reti di piccole imprese

M5S. Il movimento è da sempre favorevole alle agevolazioni sulle ristrutturazioni energetiche

Scelta civica. Tra le priorità la nascita di una vera "export bank", misure per lo sviluppo delle reti di impresa, lo sviluppo del credito e della finanza con i private equity funds

FATTIBILITÀ



ALTA

LAVORO E OCCUPAZIONE FEMMINILE

Critiche condivise alla legge Fornero: flessibilità in entrata da ridiscutere

La questione lavoro è centrale. Nell'agenda dei saggi oltre all'immediato rifinanziamento della Cig, si punta a correggere la legge Fornero sulla flessibilità in entrata, in particolare le restrizioni sui contratti a termine. Altra misura è un credito d'imposta per i lavoratori a basso e reddito. Favorire il lavoro femminile, potenziando, tra l'altro, il telelavoro e gli strumenti per conciliare i tempi di lavoro e famiglia.

Le posizioni dei partiti

Pd. Sulla flessibilità in entrata è favorevole a una revisione della legge Fornero, senza stravolgimenti

Pdl. Vorrebbe ritornare alla legge Biagi e a uno statuto dei lavori

M5S. Abolizione tout court della legge Biagi

Scelta civica. Sperimentare un contratto di lavoro a tempo indeterminato meno costoso con il superamento del dualismo fra protetti e non protetti nel mercato del lavoro

FATTIBILITÀ



MEDIA

LEGGE ELETTORALE

Le divergenze sulla riforma e la sintesi del doppio turno

È la priorità assoluta. I saggi hanno indicato una soluzione "aperta" per la riforma della legge elettorale, prendendo di fatto atto della distanza tra le principali forze politiche. Il gruppo di lavoro si limita a indicare le linee di intervento di massima per riformare il sistema di voto: «In parte proporzionale in parte maggioritario», con un «alto sbarramento» ed «eventualmente un ragionevole premio di governabilità».

Le posizioni dei partiti

Pd. È per il doppio turno di collegio alla francese

Pdl. Al doppio turno alla francese vorrebbe unire l'elezione diretta del capo dello Stato

M5S. Cancellare l'attuale legge elettorale tornando al Mattarellum (sistema maggioritario a turno unico per la ripartizione del 75% dei seggi e 25% dei seggi con recupero proporzionale)

Scelta civica. Abolizione del Porcellum e per restituire ai cittadini la scelta effettiva dei governi e dei parlamentari

FATTIBILITÀ



MEDIA

BICAMERALISMO PERFETTO

Il Senato delle Regioni riparte dal Ddl bloccato nell'ultima legislatura

«**I**nfrangere il tabù del bicameralismo»: è lo stesso Napolitano a ricordare l'«imperdonabile nulla di fatto» della riforma sulla seconda parte della Costituzione nell'ultima legislatura. I saggi propongono una sola Camera politica - che voti la fiducia e dia il via libera definitivo alle leggi - e una seconda Camera delle autonomie regionali. In più si propone una nuova revisione del Titolo V della Costituzione.

Le posizioni dei partiti

Pd. I democratici sono favorevoli al superamento del bicameralismo perfetto ma potrebbero ostacolare eventuali derive federaliste

Pdl. Il centrodestra con la Lega è favorevole sia alla nascita di un Senato delle Regioni che a una revisione del Titolo V

M5S. I grillini chiedono la riduzione dei parlamentari

Scelta civica. Anche i montiani sono favorevoli a cambiare il bicameralismo perfetto. Tra le sue priorità c'è poi la riduzione dei parlamentari

FATTIBILITÀ



ALTA

Convergenze su istruzione e Sud

In primo piano una maggiore flessibilità del lavoro, ma anche la necessità di spingere sulla scuola, sulla ricerca e sul Mezzogiorno

FISCO

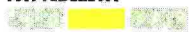
Uniti sul taglio al cuneo fiscale ma ancora divisi sull'Imu

Trovare una quadra sul fisco non sarà un'impresa semplice. Se l'idea lanciata dai saggi di ripartire dalla delega fiscale non approvata nella scorsa legislatura sembra esser condivisa, lo stesso non può dirsi sull'Imu su cui i partiti si dividono. Convergenza invece sembra esserci sulla riduzione del cuneo fiscale, con un sensibile taglio dell'Irap per la parte di base imponibile che include il costo del lavoro.

Le posizioni dei partiti

Pd. Favorevole alla delega fiscale e all'alleggerimento della tassazione sul lavoro. Sull'Imu si punta invece a una rimodulazione
Pdl. La priorità è la cancellazione dell'Imu già dal 2013. Tra le proposte anche l'azzeramento in cinque anni dell'Irap
M5S. Tra gli obiettivi dei grillini: sconti su assunzioni under 35, abolizione di Equitalia e redditometro
Scelta civica. Rimodulare l'Imu, dimezzamento dell'Irap sulle imprese entro il 2017

FATTIBILITÀ



MEDIA

MEZZOGIORNO

Ricette diverse ma pronti a lavorare sui fondi Ue

«**U**n colpo di reni, nel Mezzogiorno stesso, per sollevare il Mezzogiorno da una spirale di arretramento e impoverimento». Parole chiarissime quelle di Napolitano. I saggi propongono di disegnare ogni nuova politica nazionale in modo differenziato fra aree. Agire sulle grandi politiche nazionali per favorire lo sviluppo del Sud senza rischiare l'inefficacia e la rottura della coesione sociale e territoriale.

Le posizioni dei partiti

Pd. I democratici puntano alla riattivazione di crediti d'imposta per gli investimenti e l'occupazione

Pdl. Il Pdl vorrebbe rilanciare il suo piano nazionale Sud, non attuato fino in fondo
M5S. La questione Mezzogiorno non compare tra le priorità del programma del Movimento di Grillo

Scelta civica. I montiani rivendicano di aver migliorato l'impiego delle risorse comunitarie con il Piano azione coesione

FATTIBILITÀ



ALTA

FORMA DI GOVERNO

Pd-Pdl divisi su presidenzialismo Ma pesa l'apertura di Renzi

Il gruppo dei saggi ha ritenuto preferibile un regime parlamentare «razionalizzato» piuttosto che una repubblica semipresidenziale, con l'elezione diretta del capo dello Stato, sul modello francese. Il regime parlamentare è più coerente con il complessivo sistema costituzionale, e più capace di contrastare l'eccesso di personalizzazione della politica, rispetto alla forma di governo semipresidenziale.

Le posizioni dei partiti

Pd. Il Partito democratico è sempre stato contro l'elezione diretta del capo dello Stato, ma ieri Renzi ha aperto al presidenzialismo
Pdl. L'elezione diretta del presidente della Repubblica (con il sistema di voto a doppio turno di collegio), è la posizione ufficiale del Pd
M5S. Manca una posizione ufficiale, ma il M5S ha criticato il protagonismo del capo dello Stato
Scelta civica. Anche il "saggio" Mario Mauro si è espresso per una forma di governo parlamentare

FATTIBILITÀ



BASSA

RIFORMA DEI PARTITI

Meno risorse pubbliche e più contributi privati

Il primo passo della riforma dei partiti citata dal presidente Napolitano riguarda la modifica del sistema per il loro finanziamento. Che la relazione dei saggi chiede di rimodulare «in forma adeguata e con verificabilità delle singole spese». Distinguendo «una parte fissa, proporzionata al numero dei voti» e una commisurata ai contributi privati, che devono avere un tetto massimo e poter utilizzare sgravi fiscali.

Le posizioni dei partiti

Pd. La ricetta dei democratici è di fatto sovrapponibile a quella dei saggi, con un mix tra finanziamento pubblico e sgravi ai privati che ricorda molto da vicino quella proposta dai democratici
Pdl. Il partito di Berlusconi è per una cancellazione tout court dei rimborsi elettorali
M5S. Anche il movimento di Grillo vuole cancellare i rimborsi elettorali

Scelta civica. Drastica riduzione dei contributi pubblici anche indiretti ai partiti

FATTIBILITÀ



MEDIA

La questione fiscale e i debiti Pa

Il cuneo fiscale unisce tutti ma le imposte sulla casa dividono i partiti
Centrali le iniziative finalizzate ad aiutare le imprese contro la crisi

RICERCA E INNOVAZIONE

È una priorità per tutti, ma pesa l'incognita delle risorse

Su questo fronte il documento dei saggi punta in particolare su tre fronti: dal credito d'imposta a fronte delle spese sostenute dalle imprese in ricerca e sviluppo all'esigenza di sostenere le Pmi nella partecipazione alle gare per i fondi Ue. Vengono poi proposte misure per potenziare il sistema pubblico: dai budget pluriennali all'aumento del turnover dei ricercatori. Tutte priorità su cui però pesa l'incognita delle risorse col contagocce.

Le posizioni dei partiti

Pd. Tra le otto priorità lanciate recentemente dal Pd c'è proprio il potenziamento del sistema della ricerca e dell'istruzione

Pdl. Si punta allo spostamento degli aiuti alle imprese in un fondo che alimenti la ricerca

M5S. Ripristinare la meritocrazia negli enti di ricerca e negli etenei e aumentare i fondi pubblici

Scelta civica. Il via al credito d'imposta è tra le ultime indicazioni lasciate dal governo Monti, anche se sono mancate le risorse per finanziarlo

FATTIBILITÀ



MEDIA

CAPITALE UMANO

Al centro il merito e la lotta all'abbandono scolastico

La crescita del Paese passa anche dalla valorizzazione del capitale umano. Il capo dello Stato l'ha ripetuto nel suo discorso di insediamento. E i saggi l'hanno a loro volta messo nero su bianco nell'Agenda possibile consegnata al presidente della Repubblica 10 giorni fa. In quella sede le leve suggerite sono soprattutto tre: lotta all'abbandono scolastico, promozione del merito e spazio alla digitalizzazione.

Le posizioni dei partiti

Pd. La valorizzazione del capitale umano e dell'istruzione è tra le 8 priorità del Pd che punta il dito contro i tagli del passato del Pdl

Pdl. Tra gli obiettivi del Pdl c'è l'autonomia delle scuole nella gestione e maggiori rapporti con le imprese

M5S. Tra le priorità dei grillini c'è l'abolizione della legge Gelmini e la diffusione di internet a scuola

Scelta civica. I montiani puntano su aiuti fiscali alle famiglie, nuovo status giuridico per gli insegnanti e un fondo per l'edilizia scolastica

FATTIBILITÀ



MEDIA

COSTI DELLA POLITICA

Tutti d'accordo sul taglio dei parlamentari e delle Province

Il documento dei saggi propone un taglio dei parlamentari: 480 deputati (oggi sono 630) e 120 senatori (oggi 315), la revisione del titolo V della Costituzione con una rideterminazione del perimetro tra competenze legislative statali sulle materie di interesse nazionale e locale, ma soprattutto con l'abolizione delle Province, l'accorpamento dei Comuni, l'istituzione delle città metropolitane.

Le posizioni dei partiti

Pd. Negli 8 punti del Pd sono previsti sia l'abolizione delle province che il dimezzamento dei parlamentari

Pdl. Anche il Pdl è prevede l'abolizione delle province e il dimezzamento dei parlamentari

M5S. Cavallo di battaglia è l'abolizione delle province. Il M5S è anche a favore del dimezzamento degli onorevoli

Scelta civica. Anche i montiani sono per l'abolizione delle province e il dimezzamento dei parlamentari

FATTIBILITÀ



MEDIA

GIUSTIZIA

Consenso sullo snellimento ma le intercettazioni dividono

La giustizia è uno dei temi che probabilmente spacca di più i partiti. Oltre alla riduzione del contenzioso civile con sistemi alternativi come la mediazione, i saggi hanno proposto restrizioni nell'uso delle intercettazioni. In più si punta alla nascita di una Corte, esterna al Csm, che si occupi di responsabilità disciplinare dei magistrati. Si chiede anche una riduzione delle indagini preliminari.

Le posizioni dei partiti

Pd. Le proposte dei saggi sulle intercettazioni potrebbero incassare la contrarietà dei democratici

Pdl. Piace l'idea di limitare le intercettazioni e di rivedere la responsabilità disciplinare dei magistrati

M5S. Nel programma di Grillo manca la voce giustizia, ma i grillini sottolineano il malfunzionamento di quella civile

Scelta civica. Tra le priorità: riduzione del contenzioso civile e snellimento dei procedimenti penali

FATTIBILITÀ



BASSA

Appalti. Interpretazione estensiva

Responsabilità solidale anche per i «co.co.pro.»

■ Secondo il ministero del Lavoro la contrattazione collettiva nazionale può introdurre discipline derogatorie alla **responsabilità solidale** ma limitatamente ai trattamenti retributivi.

Al contrario i consulenti del lavoro ritengono che la contrattazione può derogare anche con riferimento alla responsabilità operante su obbligazioni previdenziali e assicurative di natura pubblicistica maturate nei confronti degli istituti, poiché essa opera come fonte delegata dal legislatore con conseguente possibilità di derogare alla legge anche sotto il profilo previdenziale.

È questa la principale differenza di cui dà conto la lettera circolare del ministero del Lavoro, datata 22 aprile 2013, in tema di responsabilità solidale.

Un distinto orientamento è emerso sull'applicazione della responsabilità solidale anche nei riguardi dei lavoratori autonomi (per esempio quelli a progetto).

Da un lato, il ministero spiega che il termine «lavoratori» va inteso senza distinguere tra le fattispecie di lavoro subordinato o au-

tonomo. Da un altro lato, i tecnici del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro ritengono preferibile l'interpretazione secondo cui la disciplina è riferibile esclusivamente ai lavoratori subordinati in quanto gli stessi riferimenti contenuti nell'articolo 29 richiamano tale tipologia di rapporto (retribuzione, trattamento di fine rapporto, ecc.).

È unanime, invece, il convincimento che la disciplina sulla responsabilità solidale non trova applicazione nei confronti delle pubbliche amministrazioni e del loro personale.

Infine, è stato affrontato il tema della procedura preventiva in caso di licenziamento economico, e su questo aspetto la circolare conferma che le parti possono presentarsi con un accordo già precedentemente raggiunto in sede sindacale, ma gli uffici devono comunque verificare i presupposti e il contenuto dell'accordo stesso.

E. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione. Mancano gli interventi necessari per lo sviluppo delle nuove tecnologie

Digitalizzazione ancora al palo

Niente regole su firme, documento informatico e conservazione sostitutiva

Benedetto Santacroce

La digitalizzazione del Paese arranca: manca ancora l'emanazione delle regole tecniche di attuazione del Codice dell'amministrazione digitale relativamente alle firme elettroniche, al documento informatico, alla conservazione sostitutiva e al protocollo informatico, e del secondo decreto attuativo della fattura elettronica obbligatoria. In realtà questi provvedimenti hanno fatto tutti i passi dovuti (nazionali e comunitari) e necessitano solo di una firma che li renda operativi.

I provvedimenti, particolarmente attesi da tutte le imprese del settore, eliminerebbero anche una serie di dubbi e di alibi che frenano le decisioni aziendali. Proprio per questo, nel corso della manifestazione di Omat tenutasi a Milano la scorsa settimana, è stato lanciato da alcuni studiosi della materia un primo manifesto per l'Italia digitale. Il manifesto (disponibile sul sito www.ilsole24ore.com e sottoscrivibile da chiunque), individuando gli obiettivi che la digitalizzazione del Paese si propone, fissa una richiesta esplicita che vengano immediatamente approvati i provvedimenti mancanti.

A dire il vero, l'esigenza di un'accelerazione dei processi di modernizzazione deriva anche in modo esplicito dalle mi-

sure adottate a fine anno dal decreto legge 179/2012. Questo provvedimento si pone, tra l'altro, l'obiettivo di estendere il ricorso alla firma digitale o alla firma elettronica avanzata nella redazione di qualsivoglia tipologia di documento. Questo l'obiettivo che si vuole raggiungere attraverso un incremento delle tipologie di firme elettroniche utilizzabili ai fini della redazione di atti e documenti, assicurando una sostanziale e piena equiparazione con il docu-

IL PROBLEMA

Non è stato varato il secondo decreto che deve attuare le disposizioni sulla fattura elettronica

mento cartaceo con lo scopo ulteriore di diffondere l'utilizzo di strumenti elettronici di comunicazione tra pubbliche amministrazioni e cittadini, riducendone tempi di risposta e costi correlati. La sua attuazione però trova proprio un ostacolo insuperabile nella mancata adozione delle citate regole tecniche attuative dell'articolo 71 del Dlgs 82/2005.

Non solo le imprese, ma anche i cittadini potrebbero trarre benefici dall'adozione di questi provvedimenti. L'artico-

lo 4 del decreto legge 179 del 2012 ha inserito nel Cad l'articolo 3-bis, che riconosce a ogni cittadino la facoltà di indicare alla pubblica amministrazione un proprio indirizzo di posta elettronica certificata come domicilio digitale. Dal 1° gennaio 2013 le comunicazioni delle amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi dovrebbero essere inviate a tale indirizzo, inserito nell'anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr). In mancanza di domicilio digitale, le amministrazioni potrebbero però predisporre le medesime comunicazioni come documenti informatici sottoscrivendoli con firma digitale o elettronica avanzata. Di fatto la norma non è in ogni caso operativa. È infatti necessaria l'adozione di un decreto che individui modalità di comunicazione, variazione e cancellazione del domicilio digitale e regole per la consultazione dell'Anpr da parte di gestori ed esercenti al fine di reperire il domicilio digitale degli utenti. In assenza del domicilio digitale si potrebbero produrre documenti informatici: la mancata pubblicazione delle regole tecniche sulle firme elettroniche impedisce tuttavia di adottare tale modalità.

I documenti informatici sottoscritti con firma digitale o firma avanzata potrebbero infatti essere inviati, per posta ordina-

ria o raccomandata a/r, in copia analogica sottoscritta con firma autografa sostituita a mezzo stampa. Al fine di assicurare la provenienza e la conformità all'originale, sulle copie analogiche di documenti informatici potrà infatti essere apposto a stampa, sulla base dei criteri definiti con linee guida emanate dall'Agenzia per l'Italia digitale, un contrassegno generato elettronicamente, formato nel rispetto delle regole tecniche stabilite ai sensi dell'articolo 71 del Cad (oggi mancanti), e tale da consentire la verifica automatica della conformità del documento analogico a quello informatico.

L'assenza delle regole tecniche attuative del Cad rende anche non compiutamente attuabile l'ulteriore previsione contenuta all'articolo 6 del Dm 179/2012. Dal 1° gennaio 2013, infatti, possono essere sottoscritti con firma digitale o con firma elettronica avanzata o con altra firma elettronica qualificata, a pena di nullità, gli accordi organizzativi che le amministrazioni pubbliche concludono tra loro per lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il manifesto per l'Italia digitale
www.ilsole24ore.com/teme/documenti



Cad

● Cad è l'acronimo di Codice dell'amministrazione digitale, il testo unico che disciplina l'innovazione della Pubblica amministrazione e le sue attività telematiche. Emanato per la prima

volta nel 2005, è stato sottoposto a numerosi restyling: l'ultimo, quello operato con il decreto legislativo 235 del 30 dicembre 2010, è stato quasi integrale, modificando 53 articoli e introducendone 9 nuovi. Lo scopo principale è la dematerializzazione, che punta a eliminare la carta e l'obbligo di presentarsi fisicamente agli uffici da parte dei cittadini. La data-chiave è il 1° luglio 2013: da allora ogni comunicazione utenti-Pa dovrebbe poter viaggiare su canali telematici



Enti locali. La Corte dei conti Calabria

Fondo anti-default, il ritardo nei piani fa cadere l'istanza

Gianni Trovati
MILANO

Il fondo anti-dissesto introdotto con il decreto enti locali di ottobre non è un salvacondotto, e miete le sue prime vittime. Accade in Calabria, dove la sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha dato, per il tramite dei Prefetti, i 20 giorni di tempo per dichiarare il default a tre Comuni che avevano provato a imbarcarsi sul salva-enti, ma senza rispettarne il calendario. In questi casi, anzi, la delibera con cui i Comuni avevano deciso di attivare la procedura anti-dissesto sottolineando fattori come «l'aumento dell'indebitamento verso i fornitori», «la scarsa capacità di riscossione» o «il continuo ricorso strutturale ad anticipazioni di tesoreria» si è trasformata in una sorta di auto-denuncia in grado di offrire ai magistrati contabili elementi ulteriori per chiudere la partita.


Paralleli sono i casi dei Comuni di Monasterace (3.500 abitanti) e Anoia (2.200), entrambi in Provincia di Reggio Calabria. I due Comuni hanno deciso di ricorrere alla procedura anti-dissesto ma hanno lasciato passare i 60 giorni di tempo concessi dalla norma a partire dall'esecutività della delibera senza approvare il piano di riequilibrio. A questo punto la sezione regionale di

controllo, attenendosi all'indicazione dell'articolo 243-quarter, comma 7 del Dlgs 267/2000, è passata alla tappa finale del "dissesto guidato": quella che, in base all'articolo 6, comma 2 del Dlgs 149/2011, prevede che il Prefetto assegni un termine, al massimo di 20 giorni, entro il quale il consiglio comunale deve dichiarare il "fallimento" del Comune. A nulla sono valsi gli estremi tentativi messi in atto dalle due amministrazioni, che per

I PRIMI CASI

Dissesto obbligatorio per tre Comuni che hanno chiesto di aderire alla misura ma senza rispettare i tempi per il riequilibrio

evitare la tagliola hanno revocato in autotutela la delibera di ricorso alla procedura anti-dissesto: troppo tardi, perché la revoca non può arrivare dopo la scadenza dei termini. A Sersale (4.800 abitanti in provincia di Catanzaro), l'ultimatum della Corte ex Dlgs 149 era arrivato dopo dell'approvazione del decreto enti-locali, per cui il ricorso all'anti-dissesto non poteva più fermarlo.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dm Interno. Multe a Reggio Calabria e Isernia

Patto, sanzioni anche a scoppio ritardato

Arrivano anche le sanzioni "a scoppio ritardato" per il mancato rispetto del **Patto di stabilità** negli anni passati, come prevede la legge di stabilità 2012 (articolo 31, comma 28 della legge 183/2011) che permette di accertare e colpire chi sfora i vincoli di finanza pubblica anche oltre l'anno successivo all'esercizio di riferimento.

Le penalità sono contenute in un decreto ministeriale del Viminale, che ha colpito due Comuni usciti dai binari del Patto nel 2011 e sei che hanno sforato i tetti nel 2010. Fra questi ultimi spicca il caso di Reggio Calabria, che dal provvedimento riceve una multa da

5,25 milioni di euro; l'altro capoluogo interessato dalle sanzioni è Isernia, che ha violato il Patto nel 2011 e paga pegno per 555mila euro.

L'anzianità dello sforamento contribuisce a determinare la misura della sanzione, che in base alle vecchie regole non può superare il tetto del 3% delle entrate correnti registrate nell'anno precedente al mancato rispetto del Patto. Per chi viola il Patto dal 2012, invece, non esiste alcun tetto, e l'intera distanza fra il saldo obiettivo e quello realizzato deve essere "ripagata".

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli emendamenti alla Camera

Decreto pagamenti, a caccia di altri 7 miliardi

ROMA — Potrebbe salire la somma totale a disposizione per pagare i debiti arretrati della pubblica amministrazione. Ai 40 miliardi di euro già previsti per il 2013 e il 2014 dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri ed ora all'esame della Camera, se ne potrebbero aggiungere altri 7,5 da utilizzare solo l'anno prossimo. A studiare la modifica è uno dei due relatori nella commissione speciale di Montecitorio, creata in attesa che vengano formate quelle permanenti: «Ci stiamo ragionando — dice Giovanni Legnini, Pd — e le probabilità che si arrivi ad un'intesa sono buone. Sarebbe necessario far salire il rapporto deficit/Pil per l'anno prossimo dall'1,8% al 2,3%».

Questo vuol dire che prima di modificare il decreto legge sui pagamenti bisogna cambiare il Def, il Documento di economia e finanza che arriverà nell'Aula della Camera la settimana prossima. Solo una volta modificato il Def, nel quale si dovrebbe prevedere anche il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, sarà possibile entrare nel merito del decreto sui pagamenti, con un emendamento che ne arricchisca lo stanziamento totale. Nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aveva giudicato «possibile» il via libera da parte dell'Unione europea ad un nuovo aumento del deficit nel 2014. Mentre una tendenza simile per l'anno in corso sarebbe molto più difficile, visto che il rapporto deficit/Pil è già al 2,9%, un soffio sotto il limite del 3% imposto da Bruxelles.

Il Popolo della libertà, invece, sta lavorando sul potenziamento delle compensazioni fra i crediti e i debiti degli imprenditori. Ta le modifiche più importanti — dice Maurizio Bernardo, l'altro relatore, in quote Pdl — «l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'innalzamento della soglia per le compensazioni da 516 a 700

dovrebbe aggiungere anche un intervento a favore dei Comuni virtuosi, quelli che non hanno debiti arretrati perché hanno sempre pagato in tempo. Rischierebbero di rimanere tagliati fuori dal decreto. E sarebbe una beffa.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mila euro». E poi la possibilità per le aziende di essere pagate anche senza il Durc, il documento che certifica la regolarità contributiva, visto che spesso le imprese non sono state in grado di versare i contributi proprio per i ritardi nei pagamenti delle amministrazioni.

Sempre dal Pdl dovrebbero arrivare una serie di emendamenti per semplificare le procedure non solo delle compensazioni ma del decreto in generale. Ci sono poi altri punti sui quali la commissione speciale della Camera dovrebbe intervenire con un largo accordo. Un alleggerimento delle procedure che le amministrazioni devono seguire per registrarsi all'apposita piattaforma creata dal ministero dell'Economia. Sono ancora pochissimi gli enti che si sono messi in regola, 2 mila su 22 mila e la soluzione dovrebbe essere una versione rivisitata del silenzio assenso. La Camera



In Europa

Sciopero Lufthansa A terra in 150.000

di PAOLO LEPRI

A PAGINA 23

32

Voli della Lufthansa partiti ieri in Europa, contro i 1.755 cancellati per le proteste

Stipendi Lotta per gli aumenti salariali dopo il flop delle trattative

Germania colpita dagli scioperi A terra la flotta Lufthansa

Saltano 1.755 voli, bloccati 150 mila passeggeri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Prevedenti, da buoni tedeschi, i responsabili della Lufthansa avevano organizzato un accurato piano di emergenza. Ai passeggeri rimasti a terra è stato rilasciato un voucher da convertire in un biglietto ferroviario e la Deutsche Bahn ha potenziato i principali collegamenti nazionali. Tutti erano avvertiti ed era possibile riprenotarsi sui voli dei giorni successivi. Ma, nonostante questo, lo sciopero del personale di terra della prima compagnia aerea europea ha provocato forti disagi, e non solo in Germania. Sono stati cancellati 1.755 voli (ne sono partiti solo 32) e 150.000 persone hanno dovuto cambiare programma. Per quanto riguarda invece la giornata di oggi, non ci dovrebbero essere conseguenze negative. Ci si attende un traffico «globalmente

normale» anche se non si escludono «irregolarità isolate» nei prossimi giorni.

«Una protesta eccessiva», è stato il commento dei vertici dell'azienda, che hanno sottolineato la necessità di «nuove regole». Rainer Brüderle, capogruppo liberale (il partito alleato di cristiano-democratici e cristiano-sociali nella maggioranza di governo) ha detto che

la gente non dovrebbe essere «tenuta in ostaggio» per portare a buon fine un negoziato sindacale.

Lo sciopero è stato proclamato dalla federazione tedesca ver.di (che rappresenta 33.000 lavoratori della Lufthansa) per chiedere un aumento salariale del 5,2 per cento e garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali. Secondo i responsabili sindacali, la controproposta, giudicata «scandalosa», prevede invece un incremento degli stipen-

di quantificabile tra lo 0,4 e lo 0,6 per cento. Le trattative sono in corso da febbraio.

Da parte sua, la compagnia aerea tedesca ha sostenuto di avere offerto miglioramenti retributivi che variano nei tre comparti al centro della vertenza dal 2,3 % all'1,7% con un possibile aumento dell'1 per cento se verrà raggiunto l'obiettivo del 3 per cento di margine operativo nel 2014. Lo scontro si inquadra nel piano dell'azienda per la riduzione dei costi. Circa 3.500 dipendenti dei servizi amministrativi dovranno essere allontanati nel prossimo futuro. La Lufthansa ha chiuso il 2012 con un fatturato di 30,1 miliardi e 524 milioni di utile ope-

rativo, meno 36,1% rispetto al 2011. L'utile netto è stato di 990 milioni grazie alla cessione di al-

cune partecipazioni.

Gli effetti delle agitazioni si sono concentrati nei principali scali tedeschi. A Francoforte, Düsseldorf, Colonia e Monaco le astensioni dal lavoro sono state massicce e quasi tutti i voli non sono partiti. Anche nell'aeroporto romano di Fiumicino sono stati cancellati tutti i quattordici voli in programma tranne uno, diretto a Berlino, dove il personale di terra della compagnia aerea ha scioperato con un orario più ridotto. Ripercussioni negli scali di tutta Europa.

La protesta non ha riguardato il personale di cabina. La Ufo, organizzazione sindacale che rappresenta due terzi di 18.000 steward e hostess, ha raggiunto infatti un accordo in novembre che prevede aumenti salariali del 4,6 per cento nell'arco di due anni a partire dal gennaio 2013.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le agitazioni

La vertenza

Il sindacato tedesco «ver.di», che rappresenta i lavoratori della Lufthansa, ha indetto lo sciopero di ieri dopo tre trattative fallite. Aveva chiesto all'azienda un aumento del 5,2 per cento del salario per 33 mila dipendenti. La proposta riguardava il personale di terra, quello di volo aderente al sindacato e lo staff delle consociate

I tagli

Il piano previsto dalla compagnia aerea riguarda la riduzione dei costi, attraverso il taglio di 3.500 posti di lavoro

L'unione

Con quasi 2,3 milioni di iscritti, «ver.di» è il secondo sindacato del Paese. Si batte per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. Un'ondata di scioperi «di avvertimento», lanciata a febbraio, aveva riguardato scuole e trasporti

Proteste

Il personale di terra della Lufthansa protesta contro l'azienda all'aeroporto di Stoccarda. Lo scalo è stato il primo interessato dallo sciopero nazionale di ieri. Dietro alle manifestazioni contro i licenziamenti e il mancato aumento degli stipendi c'è il sindacato «ver.di» (Epa)





SCelta CIVICA

Monti vuole gli Esteri Gli ex Udc: a noi un posto

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Parteciperanno al governo con vigore, i montiani di Scelta civica. Sia nella declinazione Udc, sia in quella più rigorosamente vicina al Professore, i parlamentari che fanno riferimento al premier uscente sono pronti. Anzi, fosse per loro, il futuro governo di coalizione sarebbe già nato. «Non per rivendicare il copyright - scherza, ma non troppo, Andrea Romano - ma noi è dal 26 febbraio che dicia-

mo di fare un governo con Pd e Pdl. È evidente che la strada è obbligata, anche se ciò comporterà divisioni nei partiti».

Scelta civica sta ragionando su chi di loro potrebbe entrare al governo. Innanzitutto c'è l'incognita Monti. Il Professore non disdegnerebbe un incarico di governo. Se non da premier, quantomeno da ministro degli Esteri. Il senatore Benedetto Della Vedova lo ricandida: «Il suo governo è stata un'esperienza positivistissima per l'Italia: a mio avviso credo che più di un ministro potrebbe essere riconfermato, a partire dal Primo Ministro».

Conferma Andrea Romano: «Mario Monti è una risorsa tale che averlo nella compagine di governo sarebbe di grande valore anche per dare continuità alle riforme avviate. Più in generale, comunque, Scelta Civica ha le competenze per non solo sostenere il futuro governo,

ma per imprimergli un cammino limpidamente riformatore. Saremo il motore del nuovo governo».

Fuor di gergo politico, i montiani sperano nella riconferma nel prossimo esecutivo, oltre Monti, di un terzetto di ministri uscenti quali Annamaria Cancellieri (Interno), Ezio Moavero (Affari europei) e Enzo Catania (Agricoltura) che fanno riferimento al loro gruppo: la Cancellieri è stata addirittura la candidata di Scelta civica al Quirinale, Catania è un parlamentare.

Ci sono poi quelli che legittimamente ambiscono a un posto al sole. Uno che non lo ammetterebbe mai è il capogruppo al Senato Mario Mauro, che era uno dei saggi chiamati al Quirinale. Un altro emergente, e candidato naturale a un ruolo di governo, è Andrea Romano, già direttore della fondazione montezemoliana Italiafutura. Ma lo stesso si potrebbe dire anche di

Andrea Olivero, coordinatore di Scelta civica ed ex presidente delle Acli, come del capogruppo alla Camera Lorenzo Dellai, ex presidente del Trentino. Va tenuta in conto infine Ilaria Borletti Buitoni, che ha la passione per i Beni culturali.

Il gruppo parlamentare di Scelta civica, però, come si sa, è composito. Al suo interno, l'anima che fa riferimento a Pier Ferdinando Casini appare sempre più autonoma. Se tra le due componenti verranno rispettate le quote, all'Udc potrebbe spettare un posto da ministro ed è già in pista il siciliano Gianpiero D'Alia, vicecapogruppo alla Camera. Dice: «Il prossimo governo avrà due priorità: l'economia, in particolare la disoccupazione giovanile, e le riforme istituzionali. Occorrerà una compartecipazione forte e convinta dei partiti. L'apporto delle competenze dei tecnici, da solo, non basterebbe».

www.ecostampa.it



IL MINISTERO HA DATO DISPOSIZIONI AGLI UFFICI PERIFERICI

Ok del Tesoro: scatti pagati a maggio

DI CARLO FORTE

Il recupero dell'utilità del 2011 ai fini della maturazione dei gradoni avverrà con effetti nella busta paga di maggio. Gli arretrati invece sono stati già versati con un'emissione speciale il 17 aprile. Lo ha fatto sapere il ministero dell'economia con una nota emanata il 16 aprile scorso (messaggio 058/2013) che segue quella del 5 aprile e spiega agli uffici periferici i dettagli dell'operazione. Il provvedimento dà attuazione al contratto firmato il 13 marzo scorso da Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams (la Cgil non lo ha firmato) con il quale è stato pattuito che la copertura degli oneri economici per il recupero del 2011 fosse in parte assicurata mutando la destinazione d'uso di circa il 25% delle risorse destinate al compenso accessorio (cosiddetto fondo di istituto). La decisione è stata adottata perché i fondi disponibili per il taglio di 135mila posti di lavoro, operato con il piano programmatico dell'articolo 64 del decreto legge 112/2008, non sono risultati sufficienti. E quindi la parte mancante, pari a circa 295 milioni di euro, è stata tratta dalle risorse destinate al finanziamento del fondo di istituto. Il differimento triennale era stato effettuato cancellando per legge l'utilità del 2010, del 2011 e del 2012 ai fini della progressione di carriera. Il 2010 è stato recuperato con il de-

creto interministeriale n. 3 del 14/01/2011. E il 2011 con il contratto del 13 marzo scorso. Il 2012, invece, è rimasto in sospeso. Quanto ai dettagli dell'operazione, il dicastero di via XX settembre ha spiegato che per includere l'anno 2011 nel computo degli anni utili alla maturazione delle posizioni stipendiali e garantire al personale interessato l'attribuzione di eventuali classi o scatti maturati nell'anno 2011, le decorrenze relative al passaggio di classe successiva sono state anticipate di due anni. E per fare ciò è stata ripristinata la situazione preesistente all'applicazione del blocco introdotto dall'art. 9, comma 23, del decreto legge n. 78/2010. Tenuto conto che, invece, l'anno 2012 è ancora escluso dal calcolo degli anni utili alla maturazione delle posizioni stipendiali, tutte le progressioni che, a seguito della retrodatazione di due anni, risultavano con decorrenza dal 2 gennaio 2012 sono state prorogate di un anno. Il ministero ha fatto presente, inoltre, che in questa prima fase l'intervento centralizzato ha interessato tutte le posizioni stipendiali per le quali le procedure hanno determinato una ricostruzione di carriera corretta rispetto alla situazione preesistente. Sono previsti successivi interventi centralizzati a copertura della maggior parte delle posizioni stipendiali interessate all'applicazione del contratto.

© Riproduzione riservata



Dalle tasse al lavoro l'agenda economica

IL GOVERNO

ROMA. Le cose da fare sono tante, i soldi sicuramente pochi, il tempo a disposizione incerto. È questo l'orizzonte in cui si dovrà muovere il prossimo governo per le sue scelte di politica economica. Di fatto nell'agenda ci sono questioni da risolvere in tempi urgenti, eredità del precedente esecutivo, e temi che richiederebbero scelte meditate, di medio-lungo periodo, con l'ambizione di incidere su nodi strutturali dell'economia e

della società. Al primo gruppo appartengono i dossier fiscali più controversi, Imu, Iva e Tares, ed una lista di spese a cui per cui manca la copertura ma che sono in varia misura prioritarie, a partire dagli ammortizzatori sociali in deroga. L'occasione per intervenire è data dall'assestamento di bilancio di metà anno, tradizionalmente accompagnato da un decreto legge che affronta le materie più urgenti. Le risorse disponibili potrebbero venire da una nuova tornata di spending review, in particolare

sugli enti periferici di governo come le prefetture, oppure (come già tentato nella precedente legislatura) da una revisione delle agevolazioni fiscali attualmente in vigore. Andrebbero poi impostate misure per favorire l'uscita dalla recessione, alleviare la disoccupazione crescente e intervenire sui difetti di fondo del sistema produttivo. Missione in parte delineata nell'agenda dei saggi; ma anche solo avviarla sarà tutt'altro che facile.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Imu torna in gioco

L'imposta municipale è stata uno dei temi principali della campagna elettorale. Il Pdl ne ha promesso la cancellazione per quanto riguarda l'abitazione principale, mentre gli altri partiti ipotizzavano comunque di rivederne profondamente la struttura, per rendere il tributo più progressivo e favorire i redditi più bassi. Il costo complessivo della cancellazione dell'Imu sulla prima casa è di circa 4 miliardi. Uno dei problemi che comunque occorrerà affrontare è quello delle rendite catastali, in base alla quali è calcolata l'imposta: sono state definite ormai oltre venti anni fa e oltre a non rispecchiare i valori di mercato degli immobili, evidenziano una serie di paradossi e anacronismi che contribuiscono a rendere l'Imu non equa. Inoltre i nodi dell'imposta non riguardano solo l'abitazione principale, ma anche il peso per le imprese, soprattutto quelle piccole, aumentato per l'innalzamento (da 100 a 160) del moltiplicatore delle rendite catastali. Inoltre, l'attuale assetto risulta spesso penalizzante anche per le abitazioni assegnate in affitto.



Cantiere-fisco da riaprire

Al di là dei casi specifici dei vari tributi, come Imu, Iva e Tares, il sistema fiscale italiano ha bisogno di una revisione generale che renda coerente un impianto costruito nel corso degli anni con una serie di misure particolari, a volte oscure e contraddittorie. In prospettiva c'è poi l'esigenza di ridurre la pressione fiscale, soprattutto quella che grava sui lavoratori e sulle imprese. Una prima parte di questo lavoro era stata impostata nel disegno di legge delega presentato dal governo Monti: nel testo sono affrontati temi cruciali come la revisione del catasto, la quantificazione dell'evasione fiscale, la disciplina dell'abuso di diritto (norme sull'elusione fiscale che assicurerebbero certezze alle imprese), la rivisitazione dell'attuale complesso sistema di agevolazioni fiscali. È probabile che il nuovo esecutivo riprenda in mano questo disegno di legge utilizzando il lavoro già fatto ma eventualmente aggiungendo nuovi capitoli. Il calo delle imposte è invece legato agli equilibri di finanza pubblica ed eventualmente alla trattativa con l'Europa.



Iva, a luglio l'aumento

Dal primo luglio l'aliquota ordinaria dell'Iva, quella applicata sulla maggioranza di beni e servizi, passerà dal 21 al 22 per cento. Si tratta del secondo incremento dopo quello che era scattato nell'autunno del 2011. Le risorse provenienti dall'aumento dell'imposta sul valore aggiunto sono state "prenotate" nelle varie manovre di correzione dei conti, da ultimo nel decreto salva-Italia, con l'obiettivo di assicurare l'obiettivo di bilancio per il 2013; c'è però il rischio che l'effetto depressivo della misura vanifichi il beneficio finanziario legato all'incremento dell'aliquota. Alla fine dello scorso anno il governo Monti è intervenuto annullando l'innalzamento dell'altra aliquota, quella agevolata del 10 per cento, che riguarda alimentari e altri generi di prima necessità. Tenere ferma anche l'aliquota ordinaria avrebbe però un costo superiore ai 4 miliardi: soldi che il governo dovrebbe trovare attraverso tagli di spesa, in prosecuzione di quelli messi in cantiere con il decreto sulla spending review.



Rifiuti, Tares sotto accusa

Quello della Tares è un altro dossier che il prossimo esecutivo eredita da quello attualmente in carica. In ogni caso si tratterà di intervenire in corso d'opera perché già dal mese di maggio i Comuni dovrebbero iniziare a riscuotere la prima rata del tributo. Dopo lo slittamento dei pagamenti, che hanno fatto saltare quelli previsti per gennaio e aprile, il compromesso raggiunto tra i sindaci e l'esecutivo guidato da Mario Monti prevede che le prime due rate siano calcolate in base al meccanismo del precedente prelievo sui tributi, quindi senza aggravio per i contribuenti rispetto all'anno scorso. Invece a dicembre verrebbe applicata la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato relativa ai servizi indivisibili dei Comuni (come l'illuminazione o il verde pubblico) che però affluisce di fatto allo Stato, perché viene cancellato un trasferimento di pari importo ai Comuni. La cancellazione di questa maggiorazione richiederebbe una copertura finanziaria di circa 1 miliardo, che l'esecutivo farebbe fatica a reperire.



Debiti Pa, nuovi fondi

È attualmente all'esame della Camera il decreto legge approvato dal governo Monti con l'obiettivo di sbloccare il pagamento di una parte dei 91 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione. Il relatore e lo stesso esecutivo hanno la possibilità di presentare emendamenti in commissione anche nei prossimi giorni, dopo la scadenza del termine per i deputati. L'esame dell'aula è fissato al 6 maggio e dunque a Montecitorio oppure al Senato c'è spazio per un intervento del prossimo governo. Le principali modifiche su cui si sta ragionando riguardano da una parte la dimensione dell'intervento, dall'altra le procedure. È allo studio l'aggiunta di una tranche di 7-8 miliardi di pagamenti relativi a spese in conto capitale (investimenti infrastrutturali dei Comuni), che però avrebbero effetto finanziario sul deficit di bilancio del 2014. Vengono poi valutati il potenziamento della compensazione tra crediti e debiti fiscali, lo snellimento del meccanismo di certificazione dei crediti, il trattamento riservato agli enti locali virtuosi rispetto a quelli che hanno contratto debiti.



Cig in deroga da finanziare

È un'emergenza già nota, che dovrà essere affrontata in tempi rapidissimi. Alla fine dello scorso anno con la legge di stabilità sono stati stanziati per il 2013 circa 1,7 miliardi destinati a finanziare la cassa integrazione in deroga. Si tratta del sostegno destinato alle situazioni di crisi nei settori che non dispongono della cassa integrazione ordinaria (finanziata con i contributi sulla busta paga): ad esempio commercio, artigianato e servizi in generale. All'epoca si immaginava un'evoluzione più favorevole della situazione economica; i dati sfavorevoli del quarto trimestre 2012 hanno invece portato a rivedere verso il basso le stime e di fatto le situazioni di crisi si sono manifestate nelle Regioni con un'intensità superiore al previsto. In alcune aree del Paese i fondi stanno già esaurendosi. Per risolvere la situazione serve un importo tra 1 e 1,5 miliardi. Il governo, una volta individuata la copertura, potrebbe decidere di inserire la correzione come emendamento al decreto sui debiti della pubblica amministrazione.



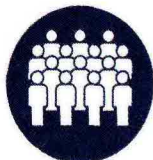
Garanzie agli esodati

La riforma previdenziale messa a punto dal governo Monti ha messo in sicurezza la spesa pensionistica per gli anni a venire, ma ha lasciato dietro di sé la delicata questione dei lavoratori da salvaguardare, comunemente definiti "esodati". Si tratta di quelle persone che si sono viste spostare in avanti la data di pensionamento e che trovandosi coinvolte in crisi aziendali, o comunque avendo già lasciato il lavoro, si ritrovano o rischiano di ritrovarsi anche per anni senza né stipendio né pensione. Con una serie di successivi provvedimenti è stata prevista la salvaguardia di 140 mila lavoratori ammessi ad accedere al pensionamento con le vecchie regole. Ma si calcola che ne restino almeno altrettanti in una situazione simile, soprattutto per i prossimi anni. Il Parlamento ha più volte invocato una soluzione complessiva che però richiederebbe la disponibilità di molti miliardi di euro: risorse che dovrebbero essere sottratte dai benefici finanziari della riforma, oppure coperte con altri interventi.



Ue, trattativa sul rigore

È una partita molto difficile per chi guiderà il Paese nei prossimi mesi. Da una parte, si tratta di rassicurare i mercati finanziari sul fatto che l'Italia continuerà a procedere sulla strada del risanamento dei conti. Dall'altra ci sono i rigidi vincoli concordati con l'Unione europea che limitano anno per anno le scelte di politica economica, ad esempio rendendo poco praticabile una forte riduzione del prelievo fiscale. In campagna elettorale soprattutto il Pdl, ma anche il Pd pur se con accenti diversi, si sono espressi per una rinegoziazione degli impegni con Bruxelles. All'Italia, come è successo per altri Paesi, dovrebbe essere concesso più tempo per il raggiungimento degli obiettivi. Al momento una prospettiva di questo tipo appare difficile; molto dipenderebbe comunque dalla credibilità dell'esecutivo che la propone. In alternativa potrebbero essere verificati spazi di flessibilità all'interno delle attuali regole, come è avvenuto con la tolleranza concessa per lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione.



Il nodo dei disoccupati

La disoccupazione ed in particolare quella giovanile è forse la questione più grave tra quelle che il nuovo governo si troverà ad affrontare. Il numero dei senza lavoro è cresciuto per tutto il 2012 e secondo le previsioni è destinato a crescere ancora, superando il livello del 12 per cento. Naturalmente contro una tendenza di questo tipo non esistono ricette magiche da applicare nel breve periodo; molto dipenderà anche dall'evoluzione del ciclo economico anche a livello internazionale. Nel documento finale redatto dai saggi chiamati da Giorgio Napolitano a fare proposte in tema economico figurano comunque proposte in materia: ad esempio un credito d'imposta destinato ai lavoratori a basso reddito, che nella maggior parte dei casi sono giovani. Inoltre in campagna elettorale sia il Pd che il Pdl, anche se in forme differenti, avevano presentato proposte per l'azzeramento del carico fiscale e contributivo delle imprese, in relazione all'assunzione a tempo indeterminato di giovani.



Più credito alle imprese

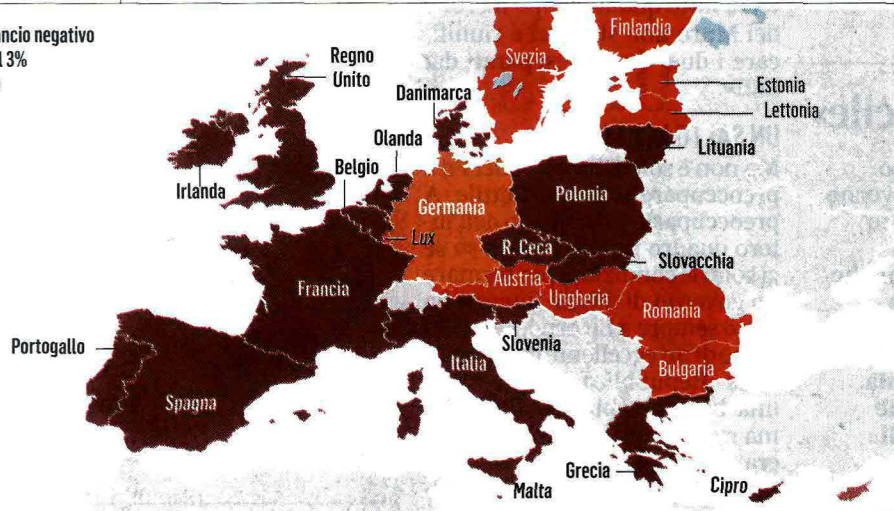
Dalla Bce alla Banca d'Italia ai principali centri di analisi economica la diagnosi è compatta: uno dei fattori determinanti della recessione in corso nel nostro Paese è la contrazione del flusso di credito alle imprese. La liquidità assicurata alle banche dalla politica monetaria non riesce così a trasmettersi alla concreta realtà produttiva. Lo stesso presidente della Bce ha lamentato il timore degli istituti bancari, che a fronte del deteriorarsi della situazione temono di non poter rientrare dei propri finanziamenti. Una delle proposte formulate nel documento dei saggi, per la parte economica e sociale, punta ad affrontare questo problema prevedendo un ampliamento per circa due miliardi dell'attuale fondo centrale di garanzia. C'è l'esigenza di verificare una decisione del genere con l'Unione europea, ma questo incremento di disponibilità potrebbe consentire maggiori finanziamenti alle imprese per circa 30 miliardi, senza influire in modo significativo sui conti pubblici per il 2013 e il 2014.



I deficit nella Ue

Mappa basata sui risultati 2012, certificati da Bruxelles

- Paese con saldo di bilancio negativo ancora non inferiore al 3% benché sotto procedura per deficit eccessivo dal 2009
- Paese con deficit inferiore al 3% (in regola col Patto Ue)
- Paese senza deficit (saldo di bilancio in attivo)



Fonte: Eurostat

ANSA-CENTIMETRI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cgil: ancora austerità Il Def sulla rotta sbagliata

● **Audizione** dei sindacati sul Documento redatto da Grilli e Monti ● **Manca** la crescita, accusano i confederali ● **«Anche il decreto sui debiti della Pa non porterà la ripresa attesa»** ● **Presto** una proposta comune sulle priorità

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un profondo cambio di rotta. Questo ha chiesto la Cgil davanti alle commissioni parlamentari durante l'audizione sul Def. Un documento che il sindacato di Corso d'Italia considera «sbagliato». «L'analisi della crisi, degli squilibri macroeconomici e dell'evoluzione del contesto economico, finanziario e sociale, a livello nazionale come internazionale - ha insistito Danilo Barbi, segretario confederale - nonché il quadro delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, sono complessivamente sbagliati». Da notare che il primo pilastro indicato da Vittorio Grilli e Mario Monti riguarda quel patto siglato con l'Europa che obbliga il Paese al pareggio di bilancio. Ossessione ripetuta dal governo tecnico varie volte, ma che agli occhi di un Paese impoverito e senza lavoro pare proprio una strada suicida. Ci sono esodati, lavoratori in cig, disoccupati, scoraggiati, imprese che falliscono. Tutti temi da affrontare uno ad uno, anche mettendo sul tavolo adeguate risorse. Ma quello che manca davvero nell'ultimo documento dei tecnici è proprio la visione di svolta che servirebbe al Paese.

FUORI STRADA

Nel mirino dei sindacati ci sono quelle scelte «all'insegna dell'austerità» che richiederanno nuove manovre nel prossim

mo triennio da un minimo di 20 miliardi a un massimo di 60 nel caso in cui venga abolita l'Imu. Poco si vede, invece, sul fronte della crescita e dell'equità, le altre due «voci» a cui Monti diceva a parole di ispirarsi. Poi le cose sono andate in un'altra direzione. Tanto che la Cgil annota che il Def «sembra più una giustificazione delle azioni compiute dal governo che un vero e proprio documento programmatico per il futuro; rimanda tutto al prossimo esecutivo cercando di accreditare l'idea proposta da Mario Draghi che sia stato inserito il «pilota automatico», pilota automatico di un volo, però, che va nella direzione sbagliata». Anche l'ultima operazione, compiuta sotto la pressione della crisi galoppante, cioè quella dei pagamenti dei debiti della Pa, secondo la Cgil non avrà gli effetti sperati sull'economia «sia per l'incertezza applicativa che deve scontare con il vincolo del deficit al 2,9% - si legge in una nota - sia per la depressione della domanda che non renderà facile la trasformazione della nuova liquidità in investimenti».

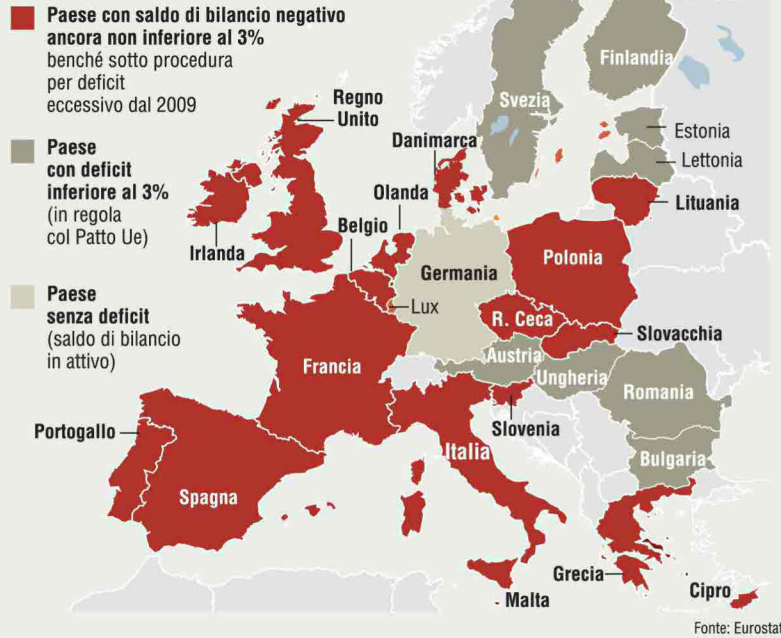
Sulla stessa linea dell'allentamento dell'austerità si pone la Cisl. «Se vogliamo aiutare le Pmi bisogna sbloccare le risorse degli Enti locali vincolate al patto di stabilità», ha detto il segretario confederale Maurizio Petriccioli. Per la Cisl è necessario procedere con la riforma fiscale «per uscire dalle secche, attraverso il contrasto all'evasione fiscale e al reperimento delle risorse dai grandi patrimoni». L'organizzazione guida-

ta da Raffaele Bonanni è critica sul documento e sul Pnr (Piano nazionale di riforme) «nel quale bisognerebbe ragionare sulla riforma del Titolo V della Costituzione». Ma le riforme di cui il Def parla sono altre. «Le stime indicano che le riforme per la competitività e del mercato del lavoro - si legge nel documento - porteranno a una crescita aggiuntiva del Pil di 1,6 e 3,9 punti percentuali nel 2015 e nel 2020». In altre parole, si otterrà un crescita di un punto superiore a quella che il paese avrebbe senza riforme. Tutto sta a vedere se il Paese arriva vivo al 2015. In ogni caso l'esecutivo punta proprio sui terreni su cui i sindacati sono stati più critici, a volte anche dividendosi. La Cisl invece chiede una politica di investimenti e di spesa per il lavoro. «Se vogliamo aiutare le Pmi bisogna sbloccare le risorse degli enti locali vincolate al patto di stabilità», afferma Petriccioli. Il quale chiede anche un fondo straordinario per le assunzioni giovanili. Stavolta i sindacati si presentano compatti davanti al Parlamento e anche davanti al Paese. L'emergenza che si fa sempre più nera impone al futuro esecutivo di mettere il lavoro al primo posto. Per questo le tre sigle sindacali si sono ricompattate su un'agenda comune. «Prepareremo un documento di sintesi per le questioni più immediate da risolvere», dichiara Antonio Focillo, segretario confederale Uil. Per Focillo senza la difesa del lavoro inevitabilmente «aumenteranno i conflitti e il clima di sfiducia e impotenza».



EUROSTAT: NEL 2012 IL DEFICIT ITALIANO IN CALO RISPETTO AL PIL. IN AUMENTO IL DEBITO

Il deficit pubblico in Italia nel 2012 è stato del 3,0% rispetto al Pil, in diminuzione rispetto al 3,8% del 2011, secondo i dati Eurostat per tutti gli Stati dell'Ue. Il debito pubblico è invece aumentato, passando dal 120,8% del 2011 al 127,0% nel 2012, sempre rispetto al Pil. La certificazione di Eurostat del fatto che il disavanzo non supera il 3% è importante perché l'Italia possa uscire dalla procedura Ue per deficit eccessivo, su proposta della Commissione europea, ai primi di maggio. Una decisione che non verrà presa solo sulla base del dato sul «deficit in un anno specifico», ma «terrà conto anche degli sforzi per la riduzione successiva del deficit», in particolare con le «riforme per la crescita». Lo ha detto il portavoce Ue Olivier Bailly. Eurostat mette l'Italia fra i 17 Stati membri che hanno registrato un deficit maggiore del 3% del Pil, anche se lo sfioramento è di meno di un decimo di punto.





Deficit 2012: l'Italia si ferma al 3%

Ma Bruxelles è conciliante: il target conta meno, più importanti gli sforzi che si fanno verso il risanamento

BRUXELLES - L'Italia nel 2012 ha un deficit al 3% ma la Commissione Ue ancora non può dire se questo basterà a chiudere la procedura per deficit eccessivo aperta dal 2009: le premesse sono buone spiega Bruxelles, la volontà politica c'è, ma bisogna aspettare che le previsioni economiche di inizio maggio confermino la tendenza al ribasso anche per il 2013 e il 2014. La Commissione non guarderà poi solo i numeri, ma anche gli sforzi compiuti e la qualità degli impegni futuri per il risanamento, che, ripetono a Bruxelles, contano più della faticosa soglia del 3% scritta nel patto di stabilità.

È l'Eurostat che conferma che il deficit italiano si ferma al 3% per il 2012. Il dato è visto leggermente al rialzo rispetto alle previsioni di febbraio che lo davano al 2,9%, un aumento marginale dicono in molti, che però fa la differenza tra il restare o meno nella lista dei 17 Stati membri che hanno un deficit superiore al 3%. L'Italia resta quindi

per ora nella lista assieme, tra gli altri, a Spagna, Francia, Olanda, Belgio, Danimarca, Grecia e Gran Bretagna. Ma è anche tra i Paesi che secondo il commissario agli affari economici Olli Rehn sono sulla buona strada per tornare nel club dei virtuosi entro l'anno. L'Italia in verità conta di tornarci molto prima di fine anno, e gli sforzi del governo sono sempre stati mossi da questo obiettivo. Anche il decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è stato congegnato in modo da non pregiudicare l'iter di chiusura della procedura per disavanzo eccessivo.

Per chiudere la partita, Bruxelles ha bisogno di vedere un deficit sotto il 3% per il 2012, 2013 e 2014. L'Eurostat ha confermato che il dato 2012 è al limite ma non pregiudica in alcun modo la decisione, anzi, se l'Italia continuerà a dare prova di rispettare gli impegni per riforme e risanamento. Ma occorre aspettare per cantare vittoria: i primi di maggio Bruxelles pubblicherà

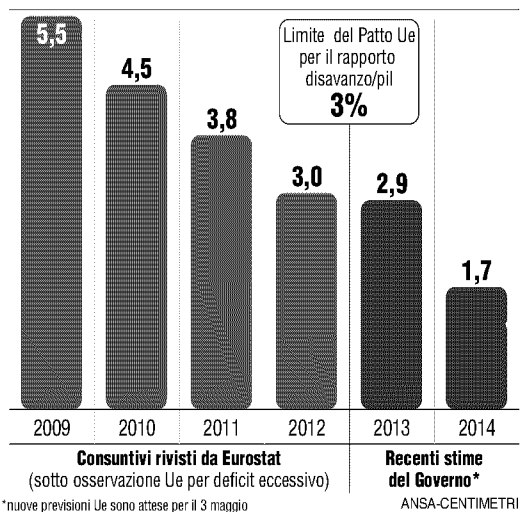
le nuove previsioni economiche che terranno in considerazione anche la spesa per gli arretrati della PA, che secondo le stime del governo porterà il deficit al 2,9%, altro dato borderline che potrebbe essere smentito dai calcoli della Commissione. Ma siccome «non siamo ossessionati dai numeri, non guardiamo solo il target nominale del 3%», dice Bruxelles, per l'Italia c'è più che una speranza di chiudere la procedura. L'importante è che il programma nazionale di riforme, che a Bruxelles è arrivato solo in bozza perché deve passare il vaglio del Parlamento, sia completo e ambizioso. L'Italia, insomma, deve dimostrarsi impegnata su risanamento dei conti e rilancio della crescita, eliminando i fattori che rallentano la ripresa come la lentezza della giustizia.

Bruxelles: premesse buone per chiudere la procedura, ma contano 2013 e 2014

Ora bisogna attendere il pagamento dei debiti della PA



Il deficit italiano



REHN

Il commissario europeo agli affari monetari è pronto a dare credito all'Italia anche se il deficit 2012 è arrivato alla soglia di rischio del 3%

Continua la protesta dei dipendenti contro i tagli

La trattativa Ieri un'altra giornata di tensioni e proteste nell'ospedale San Raffaele

San Raffaele, Mantovani: «Obiettivo zero licenziamenti»

«Il nostro obiettivo per il San Raffaele è che non ci sia nessun licenziamento. È necessario mettere in sicurezza l'ospedale, ristabilire ordine nelle sue attività e porre fine ai disagi per i malati con assoluta urgenza». Così ieri il neoassessore alla Sanità Mario Mantovani, dopo l'ennesima giornata di protesta contro i tagli ai posti di lavoro nell'ospedale che fu di don Luigi Verzé e che oggi è di proprietà dell'imprenditore Giuseppe Rotelli. Dal mondo politico arriva in coro la richiesta di ripresa delle trattative tra i vertici aziendali e i sindacati. Il dialogo si è interrotto dopo che, a fine gennaio, il 55% dei lavoratori ha bocciato l'ipotesi di una riduzione del 9% della retribuzione in cambio della salvaguardia dell'occupazione. Di qui le prime lettere di licenziamento partite nei giorni scorsi. In gioco complessivamente ci sono 244 posti di lavoro. «Da salvare». Ma resta da capire come e in che modo potranno riprendere le trattative. L'assessore Mantovani continua a far

riferimento all'apertura di un tavolo in Prefettura, ma il prefetto Camillo Andreana venerdì scorso è stato chiaro: «La mia proposta (stop ai licenziamenti per due anni, in cambio della rinuncia al 9% della busta paga, ndr) l'ho già avanzata. La trattativa può ripartire, ma in altre sedi». Sarà il Pirellone, allora, a fare da mediatore? È quanto viene chiesto — anche se con toni diversi — dalle tre mozioni del M5S, Pd-Lista Ambrosoli e Pdl che saranno discusse oggi in consiglio regionale. Dice Stefano Carugo, Pdl: «Bisogna continuare il tavolo di lavoro regionale, riconvocando i vertici aziendali e i sindacati, per permettere la riapertura della contrattazione. Nel frattempo i licenziamenti devono essere sospesi». Sulla stessa linea anche Carlo Borghetti, Pd. Silvana Carcano, M5S: «La giunta si deve impegnare anche a chiedere (...) un piano di rilancio (...) per evitare che siano ancora i lavoratori a pagare la crisi».

S. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Ieri nuova protesta in accettazione Mantovani disponibile alla mediazione

Trecento lavoratori hanno aggirato la polizia e bloccato i 32 sportelli dell'accettazione

L'occupazione costa al San Raffaele un terzo degli incassi

San Raffaele, altra occupazione nuovo tentativo di mediazione

Mantovani: "L'obiettivo è evitare tutti i licenziamenti"

ALESSANDRA CORICA A PAGINA V

ALESSANDRA CORICA

IL CONTO, adesso, diventa salato. Perché a una settimana dall'inizio della mobilitazione, all'ospedale si comincia a fare i primi bilanci. Con il rosso causato dai blitz dei dipendenti che finora ammonta a 750 mila euro, con un calo giornaliero del 32 per cento che pesa sulle casse (già provate) di via Olgettina. Nuova occupazione all'ospedale San Raffaele: ieri 300 lavoratori hanno invaso l'accettazione, superando i poliziotti in tenuta antisommossa, e costringendo così i 32 sportelli, per la quarta volta in sette giorni, alla chiusura. Per tutta la mattina, sui maxi schermi è comparso un messaggio della direzione, per invitare i pazienti ad andare nei reparti e negli ambulatori, senza passare dall'accettazione, dove si pagano i ticket o le parcelle per le prestazioni a pagamento. L'ospedale, da lunedì scorso, è militarizzato: una situazione d'emergenza, che ha spinto l'assessore alla Salute Mario Mantovani a in-

care la messa in sicurezza della struttura. «In questo momento —ha sottolineato— è necessario ristabilire ordine nelle sue attività e porre fine ai disagi per i malati con assoluta urgenza. Il nostro obiettivo è comunque che al San Raffaele non ci siano esuberi».

Mantovani ha detto di essere disponibile a incontrare azienda e sindacati, per trovare una quadra: «Nessun licenziamento può essere consentito: ci sono varie proposte in campo su cui trovare una mediazione», ha spiegato l'assessore. Una posizione netta, richiesta più volte dai sindacati, che fino a ieri mattina sollecitavano l'intervento delle istituzioni. La Rsu oggi sarà in Consiglio regionale, per assistere alla discussione di tre mozioni sull'ospedale (una presentata dal Pd con il Patto Civico, una del Movimento 5 Stelle e una del Pdl) e chiedere, di nuovo, l'aiuto della Regione. Il tutto, in attesa dello sciopero generale convocato da Usb, Usi, Cobas e Cub per l'8

maggio. Certo, la situazione resta difficile. Perché se le prime 40 lettere spedite dall'amministrazione l'11 aprile sono già arrivate a destinazione, ce ne sono altre 204 sul punto di partire in questi giorni, dopo la pausa della scorsa settimana durante la quale i vertici ospedalieri non hanno reso effettivi nuovi esuberi.

Una spada di Damocle che grava sulla testa dei lavoratori, e che è resa più pesante dalla rottura tra i sindacati confederali — Cgil, Cisl e Uil, che sono disponibili a ricorrere anche a cassa integrazione e contratti di solidarietà — e gli autonomi, guidati da Usb e Usi, che chiedono di vedere il bilancio 2012 dell'ospedale prima di trattare. Fratture, queste, che si riflettono nelle divisioni tra lavoratori, suddivisi tra chi ha firmato un appello (con oltre mille adesioni) affinché si rifaccia un referendum per approvare il piano anti-esuberi dell'ad Nicola Bedin (bocciato dal 55 per cento dei lavoratori il 29 gennaio), e chi invece è più intransi-

gente e non vuole scendere a patti.

«Noi siamo disponibili a tornare al tavolo, senza pregiudiziali», ha ribadito Angelo Mulè, delegato Usi della Rsu. L'apertura di una nuova trattativa è auspicata anche dall'assessore Mantovani: «C'è un tavolo in Prefettura — ha ribadito — sono personalmente in contatto con il Prefetto: bisogna tornare a sedersi e discutere». Proprio da corso Monforte, però, ieri è stato ribadito lo stop a un proprio coinvolgimento: venerdì il prefetto Camillo Andreana aveva sottolineato di aver «svolto ed esaurito il mio compito, offrendo una soluzione che ritenevo potesse essere gradita a tutti». E, pur auspicando una riapertura delle trattative, aveva detto che questo potrà avvenire solo «in altre sedi». Una posizione ribadita ieri, nonostante le parole di Mantovani: se quindi dovrà esserci una mediazione, questa potrà arrivare solo da Palazzo Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore alla sanità: "Stop ai disagi per i malati" Per le proteste già persi 700 mila euro

L'ingresso è militarizzato da una settimana prestazioni calate del 32 per cento



LA MOBILITAZIONE
I dipendenti durante l'occupazione di ieri mattina

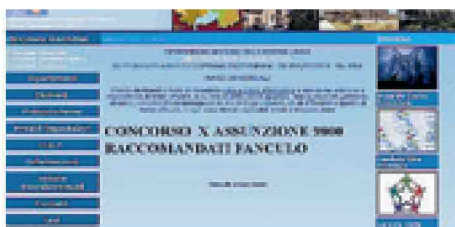


“Basta raccomandati” hacker dentro sito Asp

CONCORSO x assunzione 9800 raccomandati f....lo”. Il dissenso arriva dalla Rete. Che sia fondato o meno, si esprime in modo diretto, e così ieri mattina c'è stata una brutta sorpresa per chi ha aperto il sito dell'Azienda sanitaria provinciale di Palermo (www.asppalermo.org) : in bella evidenza, la scritta che indicava un concorso contestato. Più che di hacker, si dovrebbe parlare di cracker, ovvero di persone capaci di introdursi in siti istituzionali trovando le falle nel sistema, e poi metterli a soqquadro, sottraendo anche dati sensibili. Secondo quanto accertato dai responsabili dell'Azienda sanitaria, il cracker è riuscito a svuotare e cancellare gran parte delle sezioni, tra cui anche quella dedicata ai bandi e all'esito delle gare d'appalto degli ultimi anni. L'attacco ha riguardato anche la sezione concorsi. Al posto dei bandi è comparsa la scritta offensiva già citata. Nel sito dell'Asp di Palermo sono contenute informazioni e notizie relative ai servizi sanitari offerti dall'azienda, all'organizzazio-

ne e alle iniziative dell'amministrazione. Il direttore amministrativo dell'Azienda palermitana, Antonino Candela ha fatto sapere che è stata presentata una denuncia alla Polizia Postale nel tentativo di risalire al responsabile o ai responsabili dell'intrusione.

L'aggiornamento del sito è stato sospeso per qualche ora. Ancora intorno alle 17 di ieri, nella sezione “news”, spiccava, sopra la dicitura “Esenzione ticket, proroga anche per E02” datata 15 aprile, un annuncio di ben altra natura, inserito il 22 aprile: “Imparate a non assumere incompetenti”. Aprendo il link appariva una ragazza orientale con un pigiama rosa col cappuccio da porcellino e la scritta rossa HACKED. Il caso dell'Asp di Palermo non è certo isolato. Per citare un paio di casi eclatanti, lo scorso febbraio sia il sito del Tribunale di Milano che quello della polizia in Campania sono stati oggetti di incursione. Si è trattato di defacing, proprio come per l'Asp di Palermo: la sostituzione dei contenuti delle pagine principali con parole o immagini decisi dai “pirati” informatici.



CAMICI & PIGIAMI

PAOLO CORNAGLIA FERRARIS



ANTICANCRO TROPPO CARO LO IMPORTIAMO DALL'INDIA?

Il farmaco anti leucemia Dasatinib venduto dalla Bristol Meyers Squibb col nome di Sprycel, cura anche i casi resistenti a Imatinib (Glivec). Sprycel costa €6.510,75 per 56 compresse da 50 mg. Gli ematologi M. Breccia e colleghi di Roma pubblicano una revisione dei dati, grazie ai quali sappiamo che servono 100 mg al giorno. Dunque ogni malato costa €232,52, quasi €7.000 al mese. Se l'India produce Imatinib a prezzi popolari, c'è da attendersi che farà altrettanto con Dasatinib. D'altra parte come può pagare tutti quei soldi? E noi italiani? Nemmeno noi. Aver demolito la ricerca di Farmitalia, Carlo Erba, Sclavo e altri ci obbliga a far fronte a cifre insostenibili. E alcuni di quei brevetti sono opera di italiani. Non abbiamo soldi per curarci? Faremo contrabbando di farmaci indiani, finanziando la malavita. Grazie alla miope politica italiana, al nepotismo universitario, al disprezzo del merito e ai concorsi truccati di cui non posso più scrivere per non offendere il cattedratico di turno che, puntualmente, mi querela.

camici.pigiami@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

